

Il vecchio cimitero di Ceccano:

storia, memoria e proposte di valorizzazione

di Luigi Compagnoni, Architetto

Il cimitero non è un semplice luogo di sepoltura, ma da sempre rappresenta un testimone silenzioso della storia di una comunità. Preservarlo non significa solo rispettare i nostri defunti, ma anche salvaguardare un patrimonio storico e culturale che contribuisce all'identità collettiva. Mantenere questi spazi significa tenere vivo un legame tangibile con il passato, rafforzando il senso di appartenenza e continuità nella nostra città. Tuttavia, la conservazione quotidiana di un cimitero pone sfide non indifferenti: il tempo, gli agenti atmosferici e la vegetazione causano degrado alle strutture, e purtroppo gli atti vandalici e i furti, come riportano le cronache, non sono infrequenti.

Questi episodi non solo provocano danni materiali, ma costituiscono anche una grave mancanza di rispetto verso i defunti e i loro familiari. Inoltre, la manutenzione e il restauro richiedono ingenti risorse finanziarie, che spesso le amministrazioni locali faticano a reperire. Non ci soffermeremo su questi problemi gestionali, che competono a chi governa la cosa pubblica, ma è importante tenerli presenti come contesto.

Questo lavoro di ricerca si rivolge a cittadini, amministratori e studiosi con l'intento di promuovere un modello di fruizione del civico cimitero, inteso come risorsa culturale attiva. **L'obiettivo** è ricostruire la vicenda storica della conformazione del cimitero di Ceccano, partendo dal nucleo originario (fondato nel 1868) fino agli anni immediatamente precedenti la Seconda Guerra Mondiale, periodo che ritengo particolarmente interessante dal punto di vista urbanistico per le proposte di ampliamento e sistemazione del camposanto. Attraverso la documentazione consultata, ho individuato sei fasi storiche ben distinte nello sviluppo del cimitero:

- **1868-1899** – Costruzione del nucleo originario (il primo cimitero extraurbano di Ceccano).
- **1902-1910** – Prime proposte progettuali di ampliamento e sistemazione generale (a cura dell'Architetto-Ingegnere Annibale Sprega).
- **1922-1924** – Interventi di manutenzione urgente e prime opere di sostegno dei muri perimetrali (a cura dell'Ingegnere Francesco Amedeo Gonzales).
- **1934-1937** – Progetti di ampliamento del vecchio cimitero (a firma dell'Ingegnere Marino Marini).
- **1995-2000** – Realizzazione del nuovo cimitero comunale (nuova area cimiteriale).
- **2015-2025** – Ulteriore ampliamento del nuovo cimitero (parte in corso di realizzazione).

Nel presente lavoro ci concentreremo sulle prime quattro fasi, in particolare sugli eventi tra il 1868 e il 1937, includendo l'attenzione verso le figure dei progettisti **Sprega, Gonzales, Marini e Jacobucci** che ebbero ruoli chiave in quel periodo. Gli interventi moderni successivi – la costruzione del nuovo

cimitero sul finire degli anni novanta e i recenti ampliamenti – **non** saranno oggetto di approfondimento almeno in questa ricerca.

Prima di addentrarci nel racconto cronologico, è importante tenere a mente il valore simbolico e pubblico di questo luogo: il cimitero civico è un luogo di memoria collettiva, carico di simbologia, e svolge una funzione pubblica essenziale. Preservarlo e valorizzarlo significa non solo curare l'ultimo spazio destinato ai nostri cari, ma anche mantenere vivo un museo a cielo aperto della nostra comunità, dove monumenti, iscrizioni e rituali raccontano chi siamo stati.

Ma andiamo con ordine:

1868-1899: La fondazione del cimitero extraurbano

La necessità di dotare Ceccano di un cimitero moderno nacque in ottemperanza alle nuove normative igienico-sanitarie introdotte nel XIX secolo. Già con il **Décret Impérial sur les Sépultures** – meglio noto come *Editto di Saint Cloud* – emanato da Napoleone il 12 giugno 1804 (e applicato nel Regno d’Italia dal 1806), si vietavano le sepolture all’interno delle città e delle chiese, imponendo la costruzione di cimiteri extraurbani ad almeno 35-40 metri oltre le mura cittadine. Questo provvedimento innovativo stabiliva, tra le altre cose, che i cimiteri dovessero sorgere su terreni elevati, ben ventilati e preferibilmente esposti a nord, circondati da muri di cinta alti almeno due metri, così da garantire salubrità e decoro. Nel 1808 la distanza minima dalle abitazioni fu persino aumentata a 100 metri, segno dell’importanza attribuita a isolare i luoghi di sepoltura dal centro abitato per motivi sanitari. L’editto introduceva anche il principio dell’**uguaglianza nella morte** (tutte le tombe dovevano inizialmente essere uguali, in linea con l’ideologia egualitaria della Rivoluzione Francese), sebbene questa uniformità venne poi mitigata negli anni successivi, apreendo la strada alla nascita dei cimiteri monumentali nella metà dell’Ottocento.

Nonostante il decreto napoleonico, trascorsero molti decenni prima che a Ceccano si realizzasse un cimitero conforme a tali indicazioni. In epoca preunitaria, sotto lo Stato Pontificio, era comune continuare a seppellire i defunti nelle chiese o nei piccoli sagrati adiacenti. A Ceccano fino alla metà dell’Ottocento i morti venivano tumulati nelle chiese del paese e nelle aree di pertinenza degli edifici religiosi, secondo l’uso antico. Bisognerà attendere il **1868** – ben 62 anni dopo l’editto napoleonico – per veder sorgere il primo camposanto fuori dalle mura cittadine. La data esatta di avvio è testimoniata dalla *prima sepoltura* registrata: quella del figlio dell’avvocato Marella, tumulato il **28 agosto 1868** nel nuovo cimitero. Probabilmente fu quello il periodo in cui il camposanto entrò in funzione.



Figura 1 – Lapiide riconducibile alla famiglia Marella

Il sito prescelto per realizzare il cimitero di Ceccano rispondeva ai criteri previsti dalle norme igieniche dell'epoca: venne individuato **circa mezzo chilometro fuori dall'allora abitato**, in direzione nord-ovest, quindi abbastanza lontano dal centro urbano ma comunque in posizione accessibile.

Il terreno era collinare, con una forte pendenza verso la vallata del fiume Sacco (che all'epoca era priva di costruzioni). In particolare, l'area consisteva di **quattro ampi ripiani terrazzati** disposti lungo un unico asse longitudinale: dal pianoro più alto (dove ancora oggi si trova l'ingresso) i terrazzamenti digradavano successivamente, così che l'ultimo livello si trovava circa 12 metri più in basso rispetto al primo. L'intero perimetro cimiteriale venne cinto da un muro; lungo i lati a valle (nord-est e nord-ovest, affacciati sulla vallata del Sacco) questo muro fungeva anche da imponente muro di sostegno, poiché il piano del cimitero era in parte realizzato con riporti di terra su quel lato scosceso.

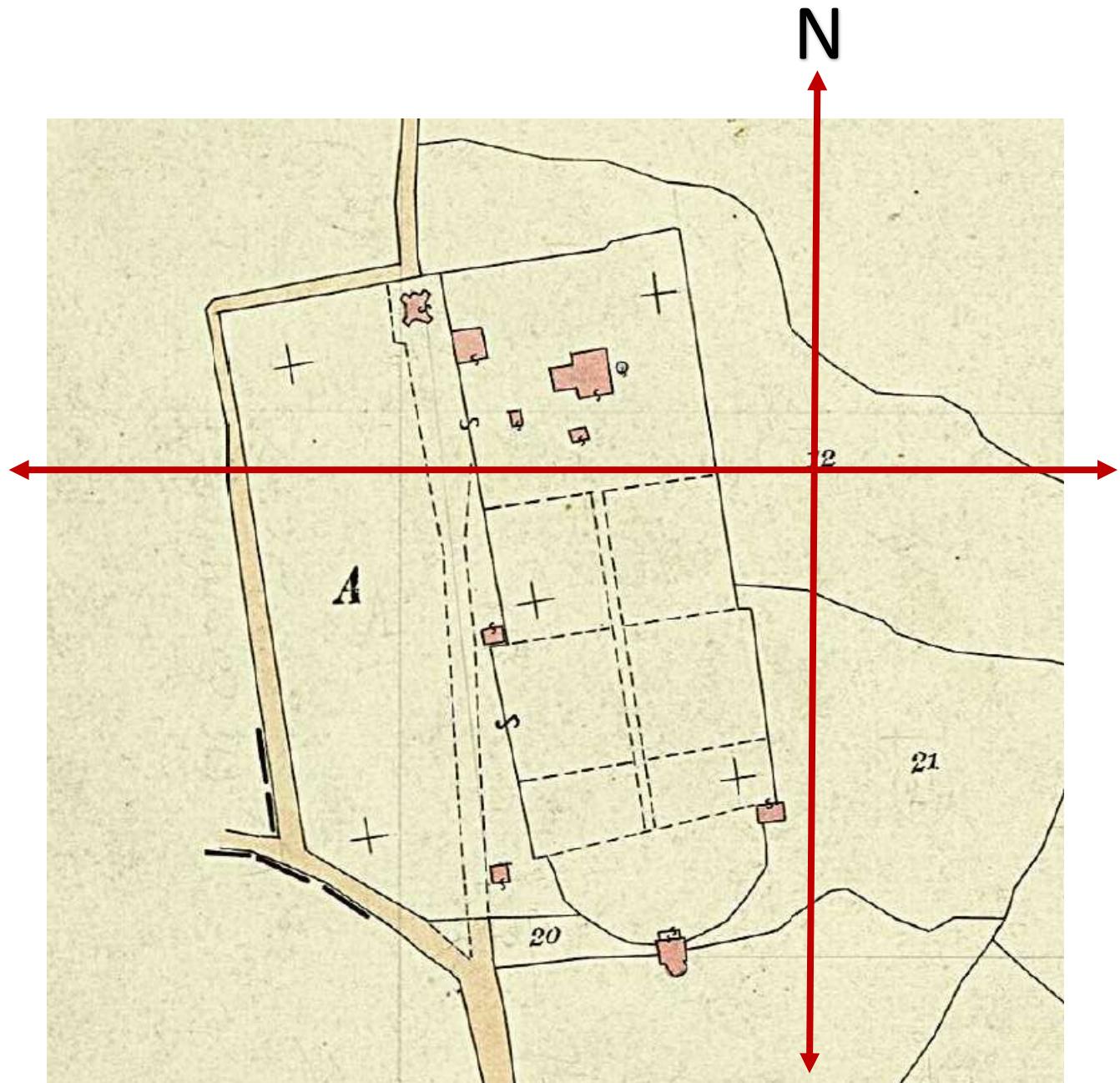


Figura 2 – Planimetria dell'impianto catastale con direzioni geografiche, 1939

Non abbiamo purtroppo ritrovato documenti progettuali o mappe dettagliate di questa prima fase ottocentesca. Tuttavia, le descrizioni contenute nelle relazioni tecniche redatte nei primi del '900 (quando si progettavano i successivi ampliamenti) ci offrono un quadro abbastanza preciso delle caratteristiche originarie del camposanto ceccanese. Sappiamo, ad esempio, che nell'Ottocento quella località era chiamata **“Le Croci del Calvario”** – toponimo che lascia intuire una connotazione sacra: pare infatti che in epoca medievale proprio lì si svolgesse una sacra rappresentazione della Passione di Cristo. Questo dettaglio è affascinante perché suggerisce che il luogo avesse già un valore simbolico-religioso ancor prima di accogliere il cimitero, quasi una *predestinazione* a divenire “campo santo”.

Nei primi decenni di attività, il cimitero si presentava dunque come un semplice camposanto extraurbano, relativamente piccolo. Possiamo immaginare un impianto lineare sviluppato lungo il vialetto centrale in discesa, con inumazioni nel terreno e forse alcune cappelle gentilizie o croci in pietra erette dalle famiglie più abbienti.

Alcune tombe tardo-ottocentesche con **pregevoli decorazioni scultoree** sono tuttora presenti nella parte antica, a testimonianza dell'arte funeraria dell'epoca. Passeggiando tra quei vecchi sepolcri si scorgono simboli e stili tipici di fine Ottocento – angeli in marmo, croci decorate, iscrizioni elaborate – che aggiungono valore artistico oltre che storico a questo luogo di riposo eterno.



Figura 3 – Esempi di monumenti funebri

1902-1910: I progetti di ampliamento dell'Arch. Annibale Sprega

All'alba del Novecento, Ceccano stava crescendo demograficamente e il piccolo cimitero ottocentesco cominciava a rivelare tutti i suoi limiti. Le prime notizie documentate di interventi sul cimitero risalgono infatti all'inizio del '900, quando l'amministrazione comunale si trovò ad affrontare urgenti problemi **igienico-sanitari** nel camposanto, acuiti dall'aumento della popolazione e da alcune epidemie ricorrenti che colpirono la zona. Per studiare soluzioni adeguate, il Comune decise di affidarsi a un tecnico di comprovata esperienza: l'**Architetto-Ingegnere Annibale Sprega** di Roma.

Sprega era un professionista molto noto nella capitale per interventi urbanistici di rilievo: ad esempio, fu autore di progetti per la sistemazione di alcune piazze romane (presentò studi sulla riqualificazione di Piazza Colonna e di Piazza San Silvestro, tra le altre). Forte di questa esperienza, fu incaricato a Ceccano di elaborare un piano generale che risolvesse i problemi del cimitero e ne prevedesse l'ampliamento.

Dalla *relazione tecnica* firmata da Sprega il **27 agosto 1904**, emergono chiaramente le criticità individuate nel cimitero comunale e le relative soluzioni proposte dal progettista.

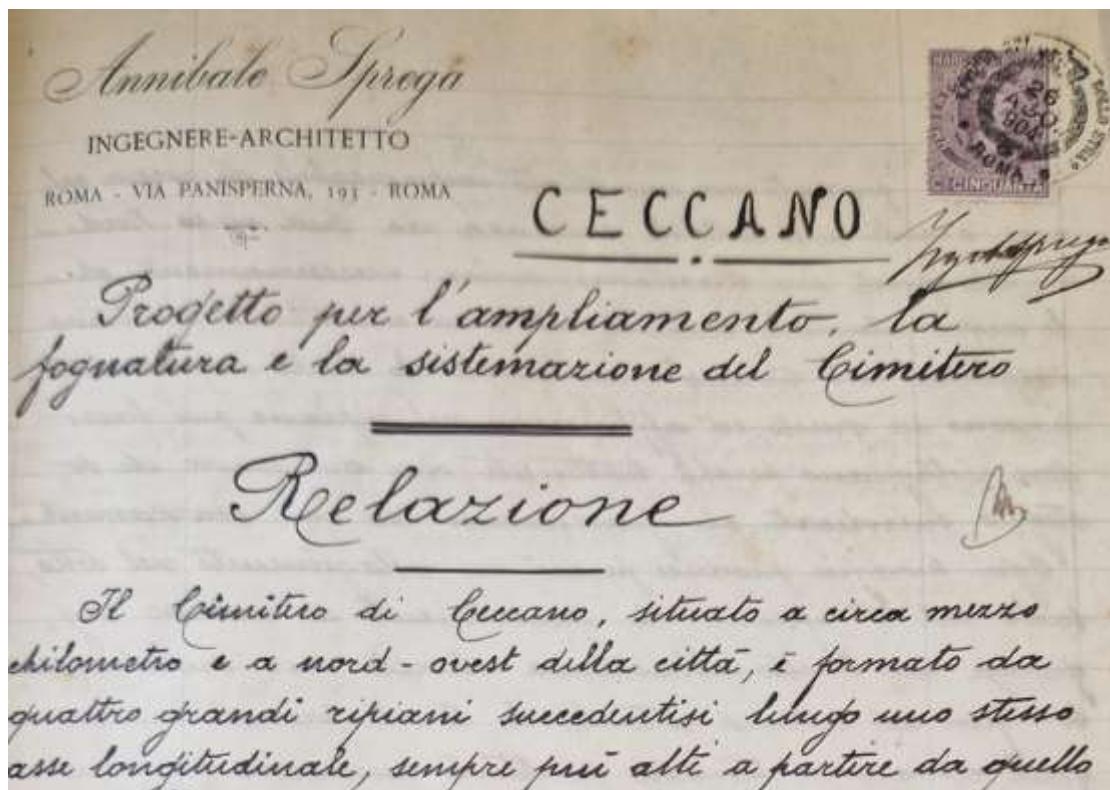


Figura 4 – Incipit relazione a firma dell'Ing. Arch. Annibale Sprega

Vale la pena riassumere i punti salienti che egli evidenziò (riportando talvolta anche le sue stesse parole, perché rivelano bene lo spirito dell'epoca):

- **Mancanza di drenaggio:** il cimitero non aveva una rete fognaria per lo smaltimento delle acque piovane. Ogni pioggia causava accumuli d'acqua nel sottosuolo dell'ultima terrazza (quella inferiore), tanto che in inverno il livello dell'acqua sotterranea diventava piuttosto alto. Sprega annota sdegnato che *“quando avviene una tumulazione in quelle tombe nel periodo invernale è gioco forza immergere la salma nell'acqua stagnante”*, cosa che *“offende quel sentimento di affettuoso rispetto verso i nostri morti che tutti nutriamo nell'anima”*. Di conseguenza, raccomanda come prioritario **canalizzare e allontanare le acque piovane** dall'area cimiteriale tramite una rete fognaria adeguata.
- **Stabilità dei muri di sostegno:** il lungo muro a valle (lato nord-ovest) costruito a fine '800 per contenere il terrapieno si era rivelato sottodimensionato e pericolante. Già in precedenza,

nel 1902-1903, Sprega era stato consultato su questo problema: dapprima espresse un parere tecnico suggerendo misure tampone, poi nel marzo 1903 arrivò a proporre di demolire tutta la parte superiore del muro instabile e di scavare una trincea dietro di esso per alleggerirne la pressione del terreno. Tali lavori urgenti di consolidamento furono in effetti eseguiti dall'amministrazione (si trattava di interventi provvisori per scongiurare crolli imminenti). Ciò nonostante, Sprega sottolineò che serviva una soluzione definitiva e più ampia.

- **Carenze strutturali e funzionali:** secondo le norme vigenti, un cimitero doveva essere dotato di determinati elementi che a Ceccano mancavano. In primis **un ossario comune**, obbligatorio per legge come raccoglitore delle spoglie esumate dopo i canonici 10 anni dalle inumazioni. Inoltre, il camposanto era privo di un ingresso decoroso e di un locale per il custode. Queste mancanze furono rilevate da Sprega come gravi, tali da spingere l'amministrazione a considerare non solo riparazioni, ma un vero **ampliamento** con riorganizzazione generale.

Viste tutte queste considerazioni, l'amministrazione comunale decise di fare un passo formale: con lettera dell'**11 marzo 1903**, diede incarico all'Ingegnere-Architetto Sprega di **redigere un progetto organico di ampliamento del cimitero**, comprensivo della sistemazione idraulica (fognature), costruzione di nuovi manufatti (loculi, ossario, porticato d'ingresso, casa per il custode) e sistemazione generale dell'area aggiuntiva da destinare a nuove sepolture.



Figura 5 – Planimetria e pianta del progetto di ampliamento, 18 Ottobre 1909

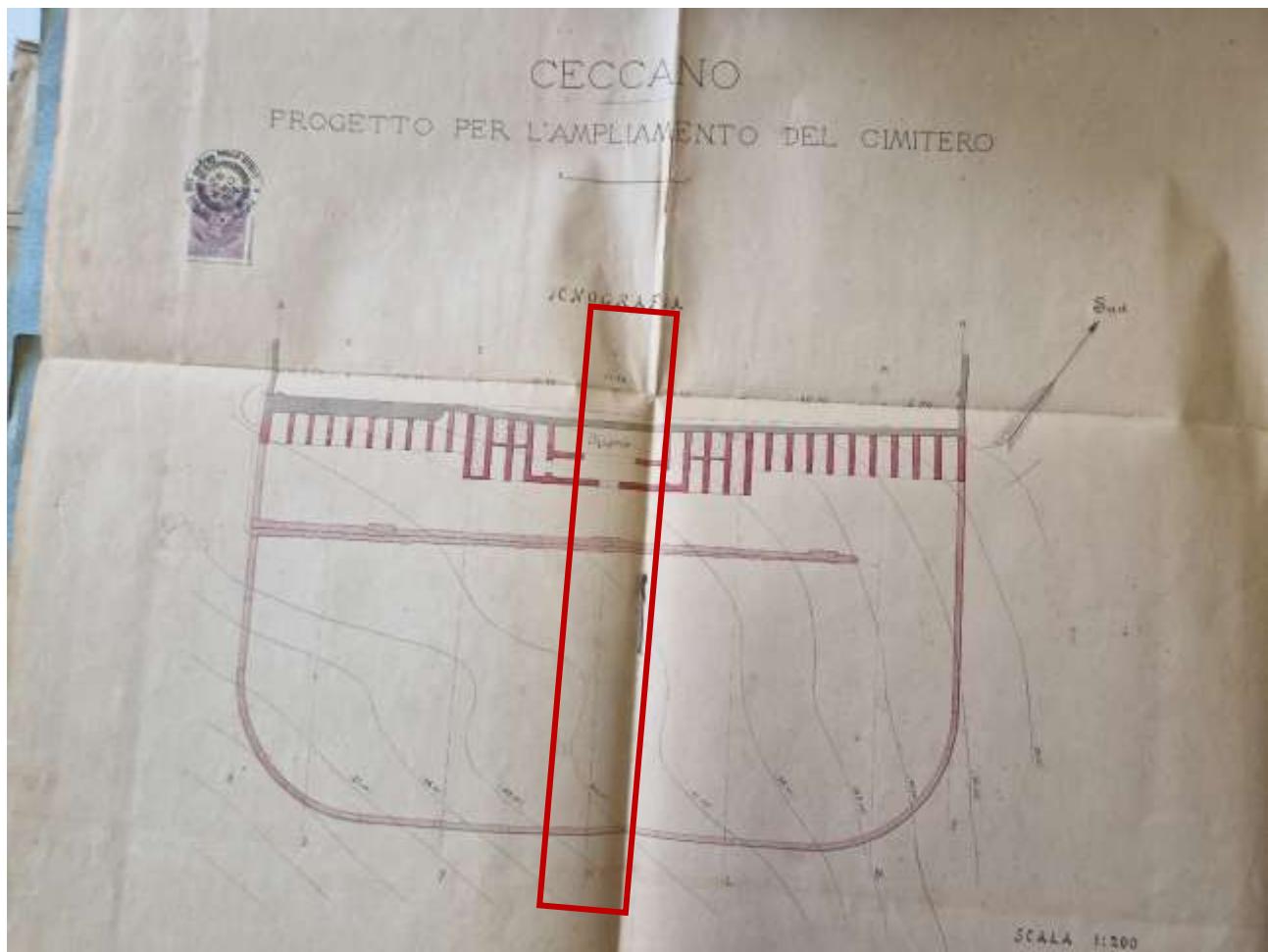


Figura 6 – Planimetria e pianta del progetto dell'ossario, 26 Agosto 1904

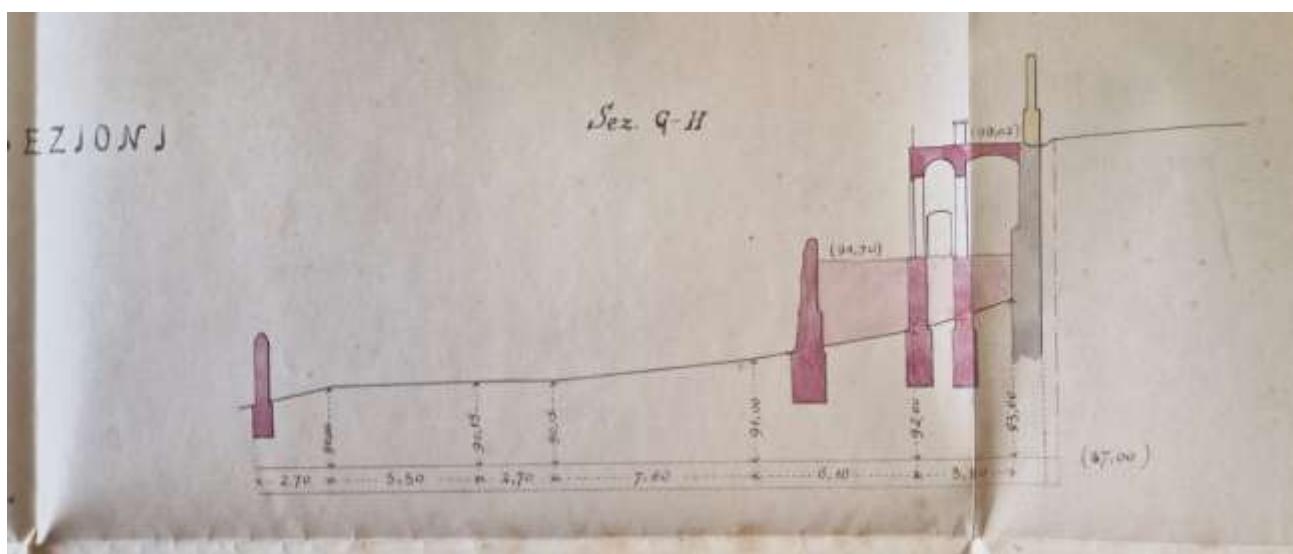


Figura 7 – Sezione G-H del progetto dell'ossario, 26 Agosto 1904

Venne posta la condizione che la spesa preventivata non superasse la somma di **Lire 30.000**, importo ragguardevole per l'epoca ma ritenuto sostenibile. Sprega accettò l'incarico e si mise subito all'opera: effettuò un rilievo preciso della planimetria e dell'altimetria sia del cimitero esistente sia dei terreni adiacenti previsti per l'ampliamento, quindi elaborò i **disegni progettuali**, il **computo metrico estimativo**, l'elenco prezzi e il capitolato d'appalto dell'intero progetto. Ritenne opportuno dividere il piano in **tre lotti funzionali**, in modo da poter realizzare gradualmente le opere compatibilmente con le risorse disponibili:

1. **Costruzione di loculi aggiuntivi e dell'ossario**, con relativa sistemazione dell'area di ampliamento (nuovo reparto).
2. **Realizzazione del nuovo ingresso monumentale** con portico e della **casa del custode** adiacente.
3. **Realizzazione della rete di drenaggio** (fogne) per lo smaltimento delle acque meteoriche all'interno di tutto il cimitero.

Entro l'estate 1904, Sprega presentò dunque un progetto completo e dettagliato che affrontava tutti gli aspetti: dalla stabilità strutturale alla carenza di spazi, dall'igiene alla dignità architettonica del luogo. Purtroppo, per diverse ragioni sia **amministrative** che **locali**, questo lungimirante progetto **non venne mai avviato**. Lo stesso Sprega, con tono rammaricato, annota che *“per varie ragioni d'ordine amministrativo e d'indole assolutamente locale”* il piano del 1904 rimase lettera morta, **“nemmeno per quelle parti ch'erano richieste da ragioni evidenti d'urgenza”**. Si può intuire che il continuo cambio di amministrazioni comunali, le ristrettezze finanziarie e forse anche la sottovalutazione politica del problema abbiano contribuito a bloccare l'esecuzione. Così, opere che pure erano urgentissime – come la fognatura o l'ossario – rimasero allo stadio di progetto.

Sprega non si arrese immediatamente. Continuò a seguire la vicenda e qualche anno dopo tornò alla carica. In una **relazione successiva datata 18 ottobre 1909**, infatti, egli segnala che ai problemi preesistenti (non ancora risolti) se n'era aggiunto uno ancora più grave: *“a questi inconvenienti cui avrebbe provveduto l'esecuzione del progetto compilato cinque anni fa se ne è aggiunto in questi ultimi tempi un altro anche più grave”*. Qual era questo nuovo problema? **L'insufficienza di spazio cimiteriale**. Sprega spiega che, a causa dell'aumento naturale della popolazione (e quindi dei decessi), l'area destinata alle inumazioni ordinarie *“non è più sufficiente secondo i termini di legge”* – in pratica lo spazio per le sepolture a terra non garantiva più il fabbisogno decennale previsto dalle normative.

Addirittura riferisce che *“l'anno scorso un'epidemia di morbillo mieté numerose vittime fra i bambini cosicché la deficienza dell'area [...] si è ad un tratto manifestata”*. Questo allarme spinse il commissario governativo (definito da Sprega *“l'egregio uomo che presiede attualmente per incarico del governo all'amministrazione del comune”*) a dare di nuovo incarico a Sprega di **aggiornare nel più breve tempo possibile il progetto** di ampliamento, riprendendo quello del 1904 e adeguandolo alle necessità sopravvenute.

Sprega così redasse un'ulteriore relazione, senza data ma ascrivibile al **1910**, nella quale con rinnovato impegno elencò ancora una volta tutte le opere necessarie per rendere il civico cimitero conforme alle norme igieniche e decoroso dal punto di vista architettonico. In questa relazione conclusiva, l'architetto ribadisce le soluzioni già prospettate e insiste in particolare sul progetto di un nuovo ingresso monumentale: *"interpretando la volontà e i sentimenti della Amministrazione Comunale e di tutta la cittadinanza"*, egli presenta la **pianta con il prospetto del nuovo ingresso** del cimitero. La descrizione del progetto ci dice che l'ingresso immaginato da Sprega prevedeva un accesso *"comodo ed elegante"* con due corpi laterali (probabilmente la camera mortuaria e l'alloggio custode) ai lati di un imponente portale centrale. **Non vi è purtroppo traccia nell'archivio storico del comune dei disegni originali di questo ingresso**; tuttavia, Sprega stesso afferma che avrebbe dato alla nostra città un *"grandioso ed artistico prospetto di stile dorico siculo"*. Questa curiosa definizione – stile dorico siculo – fa pensare a un'ispirazione classicheggiante, forse un portale con colonne doriche di gusto monumentale (forse ispirato all'architettura greca della Sicilia antica).

Con quella relazione del 1910 si **conclude la collaborazione di Sprega** con il Comune di Ceccano. Purtroppo, nonostante le accurate descrizioni e i ripetuti appelli, **nessuna delle opere da lui progettate venne realizzata** in quegli anni. Le sue proposte rimasero tutte inattuate: né l'ampliamento con nuovi loculi, né l'ossario, né il monumentale ingresso videro la luce. Bisogna considerare il contesto: siamo negli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale, e l'Italia si trovava ad affrontare difficoltà economiche e istituzionali. A Ceccano, come altrove, probabilmente mancarono sia la stabilità amministrativa sia i fondi necessari per un'opera così ambiziosa. Ciò detto, la preziosa documentazione lasciataci da Sprega – relazioni, progetti, tavole – **conservata nell'archivio storico comunale** di Ceccano, costituisce una fonte fondamentale. Grazie ad essa, oggi possiamo ricostruire con precisione lo stato del cimitero ai primi del '900 e conoscere le idee progettuali elaborate per trasformarlo. Quelle idee rappresentano un piano organico che anticipava soluzioni poi effettivamente adottate, seppur molti anni dopo, da altri progettisti. Sprega, in un certo senso, gettò le basi concettuali per il *"cimitero monumentale"* che Ceccano avrebbe voluto avere.

Da ultimo, va ricordato un aspetto umano che traspare dagli scritti di Sprega: il suo profondo **senso civico e morale**. Egli non parla solo da tecnico, ma anche da uomo animato da rispetto verso i defunti e verso la cittadinanza. Parole come quelle sull'*"affettuoso rispetto verso i nostri morti"* ci fanno capire che il progettista vedeva nel cimitero non solo un problema tecnico da risolvere, ma un luogo sacro da onorare con soluzioni dignitose. Questo spirito guiderà anche, come vedremo, i successivi interventi degli anni Trenta.

1922-1924: Interventi urgenti e progetti dell'Ing. Francesco Amedeo Gonzales

L'avvento della Prima Guerra Mondiale (1915-18) e i rivolgimenti politico-istituzionali seguiti (dall'instabilità postbellica all'instaurazione del regime fascista nel 1922) fecero cadere nel dimenticatoio le elaborate proposte di Sprega. Per molti anni non si registrano iniziative di ampliamento: il progetto del 1904 rimase in un cassetto. Tuttavia, i **problemi strutturali** del vecchio camposanto non erano scomparsi, anzi andavano aggravandosi con il passare del tempo. Nel **1923** la situazione era tale da richiedere un intervento immediato per motivi di pubblica sicurezza.

In quell'anno il Comune di Ceccano era amministrato da un **Commissario prefettizio** (segno che il consiglio comunale era stato sciolto o decaduto all'avvento della dittatura fascista). E proprio il commissario, con nota del **13 settembre 1923**, incaricò **l'Ingegnere Francesco Amedeo Gonzales** di redigere con urgenza un progetto per la messa in sicurezza di alcuni tratti dei muri di sostegno del cimitero, in particolare quelli sul lato a valle che versavano in condizioni di imminente pericolo di crollo.

Come conferma la relazione commissariale, durante un sopralluogo l'autorità aveva constatato **l'esistenza di un grave pericolo**: *"verificandosi il crollo anche parziale di detto muro, franerebbe anche una notevole porzione del cimitero a cui serve da sostegno, cagionando la distruzione di parecchi sepolcri privati, con la dispersione dei resti dei cadaveri in essi contenuti..."*. Parole drammatiche che rendono l'idea dell'urgenza: una parte del camposanto rischiava letteralmente di scivolare giù per la collina, trascinando tombe e resti umani. Era uno scenario inaccettabile, da evitare a tutti i costi.

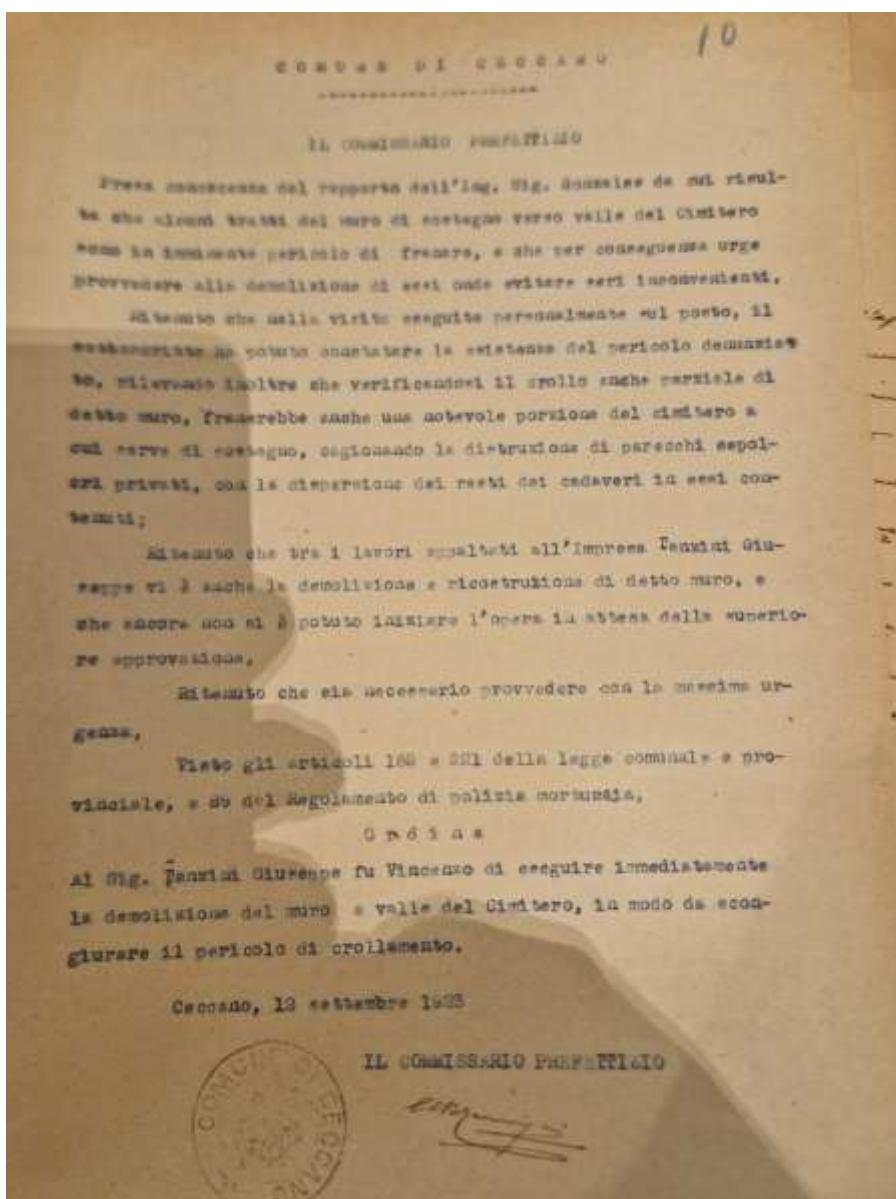


Figura 8 – Incarico di Somma Urgenza del Commissario Prefettizio, 12 Settembre 1923

Stante la *somma urgenza*, i lavori di consolidamento furono eseguiti immediatamente. Il Comune affidò l'opera a un'impresa locale (dell'appaltatore Giuseppe Tanzini). Gli archivi riportano che i lavori furono **collaudati dal Genio Civile** in data **23 febbraio 1924**, a opera completata, per l'importo di **Lire 36.517,84**. Questo collaudo attesta che entro l'inizio del 1924 si erano demolite e ricostruite le parti pericolanti dei muri di sostegno, eliminando il rischio immediato di cedimenti strutturali. Si trattò dunque di un intervento "di pronto soccorso" che mise in sicurezza il vecchio cimitero dopo circa 55 anni dalla sua costruzione.

Ma chi era l'ingegnere Gonzales incaricato di questi lavori?

La carta intestata presente sui disegni progettuali ci svela qualcosa: Francesco Amedeo Gonzales aveva studi professionali a **Ceccano, Gaeta e Reggio Calabria**. Dunque non era un tecnico locale, bensì un professionista con attività su più città (il cognome suggerisce forse origini ispaniche o sudamericane, ma non abbiamo dettagli biografici). Gonzales non si limitò a progettare la ricostruzione dei muri di cinta: approfittò dell'occasione per elaborare anche alcuni **disegni di sistemazione interna** del cimitero. Nei faldoni dell'archivio comunale sono conservati alcuni suoi elaborati che propongono interventi di arredo e miglioramento di scale e muretti interni al camposanto.

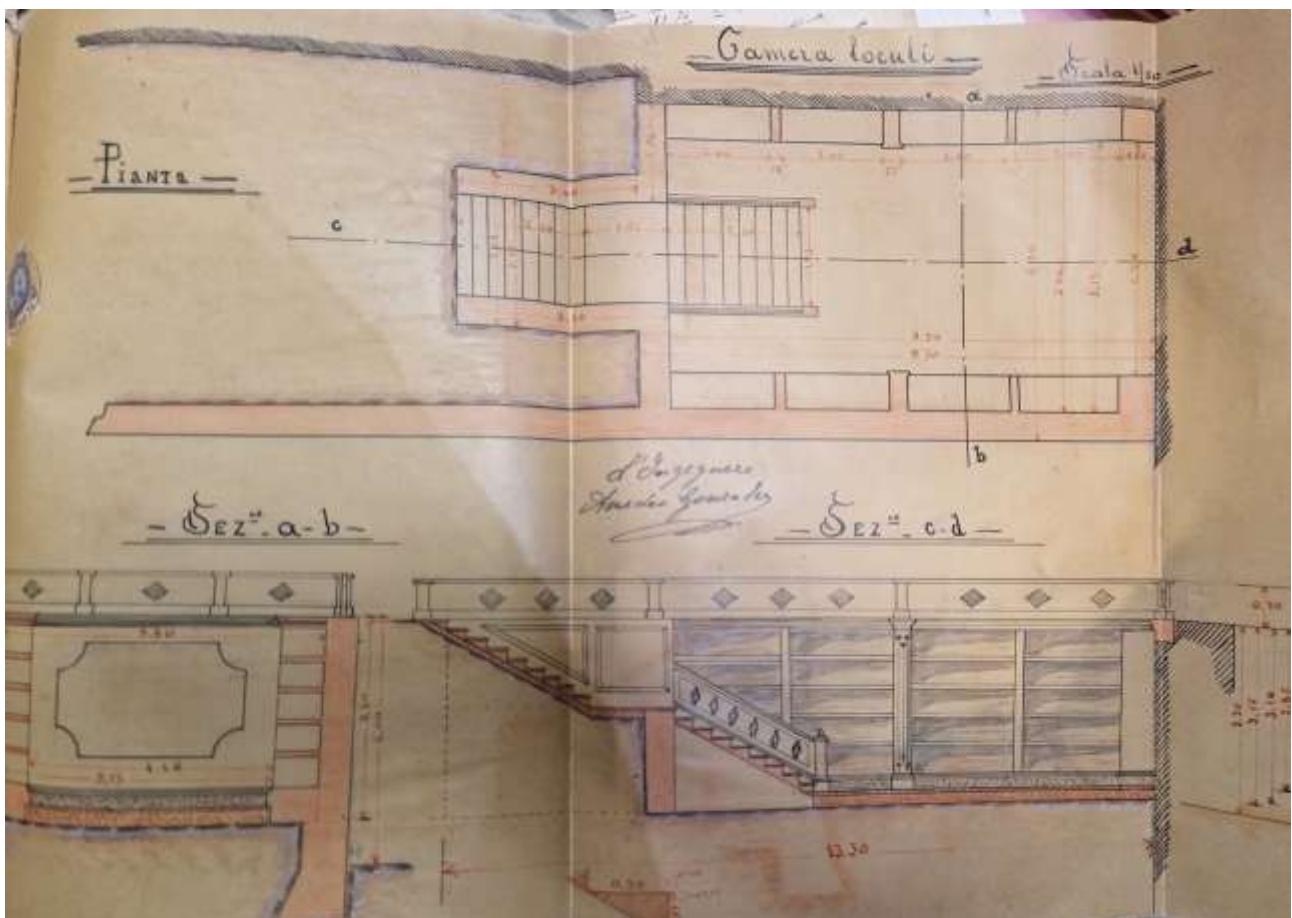


Figura 9 – Disegno originale dell'Ing. Gonzales

Probabilmente intendeva regolarizzare alcuni passaggi tra i terrazzamenti, aggiungere gradini o rampe per collegare meglio i vari livelli e forse abbellire l'ambiente con elementi architettonici. Purtroppo l'ubicazione precisa di tali interventi oggi non è facilmente identificabile sul posto, anche perché potrebbero essere stati in parte modificati o inglobati da successive ristrutturazioni. Tuttavia, dalle tavole originali di Gonzales – anch'esse conservate in archivio e contrassegnate da una notevole qualità grafica – si evince un certo **gusto artistico** nel disegnare parapetti, scalinate e piccoli elementi decorativi *“per il decoro dell'ambiente cimiteriale”*. Ciò ci fa capire che anche negli anni '20 c'era la volontà non solo di riparare, ma di **abbellire** il cimitero, in continuità ideale con le ambizioni di Sprega di qualche anno prima.

Riassumendo, il biennio **1923-1924** fu caratterizzato da lavori **mirati e urgenti**: consolidamento statico dei muri e qualche miglioria interna. Questi interventi, pur non costituendo un vero “ampliamento” del cimitero, furono cruciali per preservare l'integrità del nucleo antico. Se il muro fosse crollato, forse oggi avremmo perso una parte delle sepolture storiche. Possiamo quindi dire che grazie all'azione del commissario prefettizio e all'Ing. Gonzales il vecchio cimitero fu **messo in sicurezza** e preparato a sostenere le successive trasformazioni.

Con il 1924 si chiude questa fase intermedia. Negli anni seguenti, l'Italia sotto il regime fascista visse un periodo di interventi pubblici in molti settori, compreso quello dei lavori cimiteriali (spesso ispirati a monumentalità). Ceccano non fece eccezione. Dopo aver risolto le emergenze, il passo successivo sarebbe stato finalmente **ampliare e riorganizzare radicalmente** il camposanto storico, seguendo gran parte delle linee guida immaginate da Sprega ma con nuovi protagonisti alla guida del progetto. Questo accadde a partire dal 1934.

1934-1937: L'ampliamento monumentale di Marino Marini

Agli inizi degli anni '30 la popolazione di Ceccano continuava a crescere (basti pensare che dal censimento del 1871 a quello del 1931, la popolazione raddoppia passando da 7044 a 14533 abitanti). Il cimitero “vecchio”, seppur consolidato nei suoi confini originari, risultava di nuovo insufficiente per accogliere le sepolture future. Inoltre, il gusto architettonico del ventennio fascista privilegiava interventi ordinatori e monumentali, specialmente nei luoghi pubblici, coerentemente con la retorica celebrativa del regime. In questo clima, l'amministrazione comunale decise di attuare **un importante ampliamento del cimitero** e di ridisegnarne la struttura.

A partire dal **1934** furono elaborati progetti esecutivi, poi approvati e realizzati nel triennio successivo. Tali progetti portano la firma dell'**Ingegnere Marino Marini**. Dai documenti vidimati dal Genio Civile di Frosinone (anch'essi conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Ceccano) possiamo ricostruire cronologicamente le varie fasi di questa espansione. L'analisi delle planimetrie originali, timbrate e approvate, rivela alcuni punti chiave:

- **Ripresa (e mancata attuazione) delle idee di Sprega:** innanzitutto notiamo che molte delle proposte di Annibale Sprega di inizio secolo erano rimaste irrealizzate fino a quel momento. In particolare, il **nuovo ingresso monumentale** e il grande **ossario** da lui immaginati non erano mai stati costruiti. Marini ne era certamente al corrente e tenne presente queste esigenze nel suo piano, anche se con soluzioni proprie.

- **La nuova espansione a sinistra dell'ingresso:** la prima area di ampliamento effettivo interessò il lato sinistro rispetto all'attuale ingresso. Marini progettò un'estensione del cimitero oltre il confine originario, andando ad occupare nuovi terreni contigui. L'**asse principale di composizione** divenne quello del **viale d'accesso**: il viale che un tempo conduceva semplicemente al nucleo antico ora fu concepito come il cardine dell'intera espansione.
- **L'asse monumentale e il viale alberato:** Marini interpretò il viale d'accesso in senso "dinamico", non solo come percorso di attraversamento, ma come vera **spina dorsale scenografica** del nuovo cimitero. Nella planimetria del 1937, si vede che il viale prosegue dritto dall'ingresso verso l'interno, diventando un lungo **viale monumentale**. Ai lati di esso sono disposti ordinatamente i nuovi campi di sepolture e una serie di cappelle o loculi. Marini valorizza questo asse prevedendo un **doppio filare di alberi** su entrambi i lati, in modo da "ingentilire" e dare prospettiva alle batterie di loculi e alle edicole funerarie che fiancheggiavano il viale.

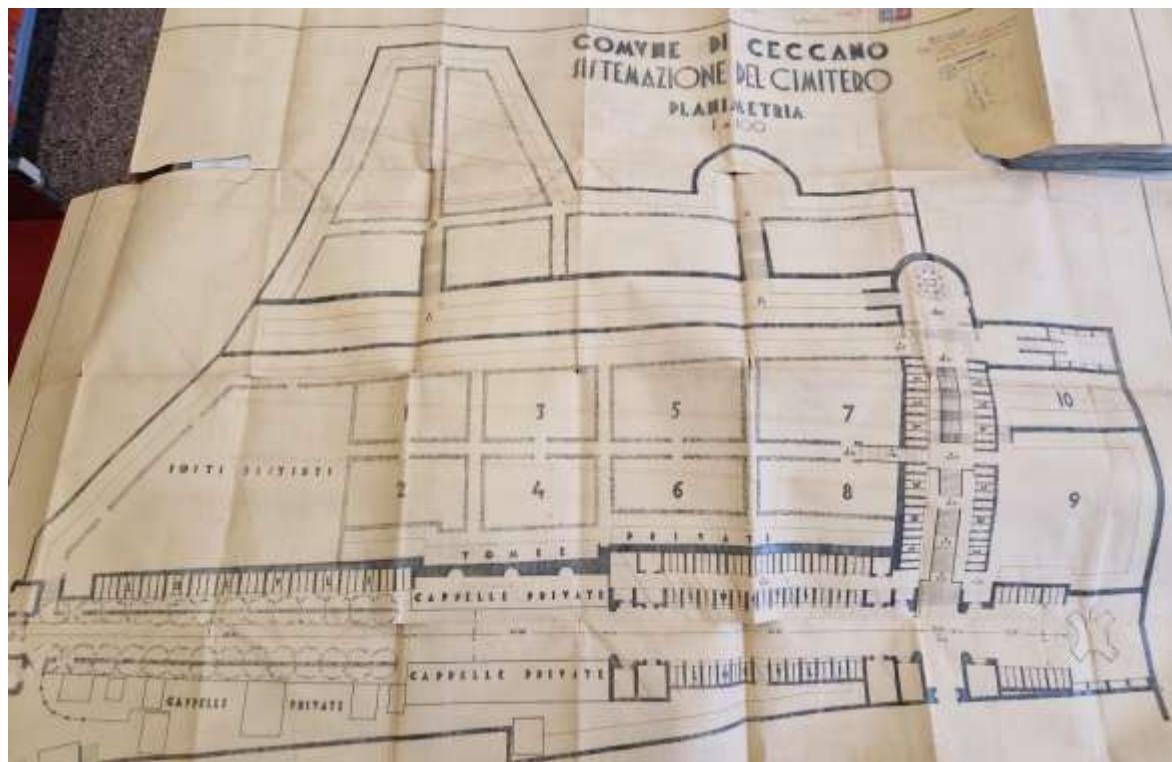


Figura 10 – Planimetria generale Ing. Marini

È interessante notare che sia Sprega che Marini attribuirono importanza alla vegetazione come elemento architettonico: l'idea del viale alberato ricalca in parte il concetto del cimitero-parco allora diffuso (sulla scia dei cimiteri monumentali ottocenteschi e dei cimiteri-jardin francesi). Oggi, purtroppo, quella visione si è persa in parte – ma torneremo su questo nelle proposte di valorizzazione.

- **La scalinata e l'esedra:** un elemento di grande impatto previsto nel progetto di Marini fu la soluzione per superare il dislivello naturale dell'area di ampliamento. Sul finire del viale principale, verso il lato nord-ovest (il punto più panoramico affacciato sulla vallata), Marini inserisce una monumentale **scalinata** che conduce ad una terrazza semicircolare, ovvero un'**esedra**.



Figura 11 – Planimetria e realizzazione della scalinata monumentale

In pianta, l'esedra appare come un grande emiciclo disegnato al culmine dell'asse perpendicolare al viale d'accesso principale. Questa scelta era allo stesso tempo funzionale ed estetica: permetteva di raccordare il salto di quota con un'opera imponente e solenne. Ai lati della scalinata erano previste file di loculi incassati nel terrapieno, che accompagnavano la salita culminando poi nella terrazza semicircolare. Al centro dell'emiciclo, secondo i disegni, doveva sorgere un piccolo **tempietto di forma circolare** (forse una piazzetta sempre di forma circolare). L'effetto compositivo era di grande respiro: una sorta di piazza sopraelevata all'interno del cimitero, uno spazio ceremoniale che dominava la valle.

- **L'ordine urbanistico:** Marini ridisegnò l'intera pianta del cimitero ampliato adottando criteri di razionalità e simmetria. Divise l'espansione in **dieci “insulae”** (isolati cimiteriali), cioè settori ben definiti da vialetti ortogonali.

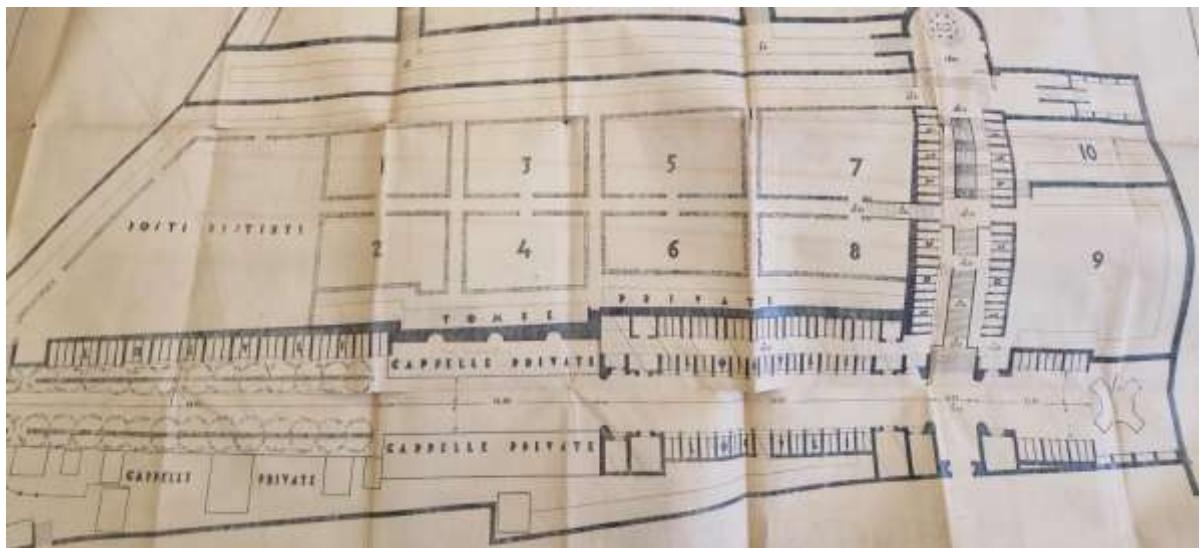


Figura 12 – Planimetria con dettaglio sulle Insulae numerate

Ogni insula conteneva file di loculi o posti per fosse, ordinate geometricamente. Questo impose finalmente un **ordine urbanistico** al cimitero, rendendolo simile ad altri cimiteri monumentali dove i campi sono suddivisi a griglia. Purtroppo, tale ordine venne in parte perduto con gli interventi successivi del dopoguerra, quando l'ulteriore espansione e la pressione demografica portarono a costruzioni meno coordinate. Ma la traccia dell'organizzazione di Marini è ancora leggibile nella parte storica.

È importante sottolineare che i **disegni di Marini del 1934** e seguenti **non** corrispondono perfettamente a ciò che poi venne realizzato, almeno per quanto riguarda l'ingresso principale. Dalla comparazione delle planimetrie d'archivio con lo stato attuale, emergono discrepanze: per esempio, **la configurazione dei due corpi laterali dell'ingresso**. Nei disegni del '34 essi hanno pianta quadrata e sono privi di colonnato, mentre l'ingresso attuale del cimitero di Ceccano presenta colonne e proporzioni diverse.



Figura 13 – Dettaglio planimetria portale di ingresso Ing. Marini

Questo suggerisce che **il portale monumentale che vediamo oggi fu frutto di una modifica o di un progetto successivo** rispetto a Marini. In altre parole, pare evidente che la realizzazione effettiva del nuovo ingresso non avvenne contemporaneamente al 1934, e su questo punto si innesta un interessante “giallo” storico che coinvolge un altro protagonista, l’architetto Giovanni Jacobucci (di cui parleremo a parte nella prossima sezione).

Tornando a Marini, possiamo dire che entro il **1937** l’ampliamento da lui progettato era in larga parte completato.



Figura 14 – Foto aerea americana, Gennaio 1944



Figura 15 – Particolare foto aerea americana, Gennaio 1944

Il cimitero di Ceccano era così passato dall'essere un piccolo camposanto collinare ad un **cimitero monumentale** di medio-grandi dimensioni, dotato di un viale monumentale, di un nuovo settore ordinato e di un'impronta architettonica più solenne. Questo fu probabilmente il momento di massimo splendore per il nostro cimitero, che integrava il nucleo ottocentesco (poco modificato se non per i muri di contenimento rinforzati) con le nuove parti degli anni Trenta.

Non abbiamo tracce documentali di ulteriori lavori tra la fine degli anni '30 e il dopoguerra: presumibilmente, durante la Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) ogni progetto di ampliamento si fermò. In ogni caso, la successiva **realizzazione di un nuovo cimitero** sul finire degli anni novanta e i successivi ampliamenti nel corso del duemila distolse l'attenzione dal camposanto antico, che da allora in poi fu considerato "completo" e destinato solo a ospitare le sepolture di famiglia nei posti residui.

Prima di concludere la parte storica, approfondiamo però la figura di Giovanni Jacobucci e il suo contributo, perché esso si intreccia proprio con gli eventi del 1934-1937 e la definizione del volto monumentale del cimitero.

L'enigma del portale monumentale: il contributo dell'Arch. Giovanni Jacobucci

Analizzando la storia progettuale degli anni '30, emerge un **dilemma** circa l'effettiva paternità del progetto per l'attuale ingresso monumentale del cimitero di Ceccano. Il dubbio nasce da fonti contrastanti: da un lato i documenti comunali ufficiali (che, come visto, attribuiscono tutto a Marino Marini almeno fino al 1937), dall'altro le biografie dell'architetto **Giovanni Jacobucci**.

Giovanni Jacobucci era un architetto e scultore originario di Supino in provincia di Frosinone, nato nel 1895 e scomparso nel 1970. Fu un personaggio di spicco a livello provinciale e nazionale, autore di numerose opere architettoniche tra gli anni '20 e '50. Per contestualizzare, citiamo alcune sue realizzazioni: nel **1922** progettò e costruì il Monumento ai Caduti di Supino, e nel **1923** fece lo stesso a Valmontone, due monumenti commemorativi dedicati ai caduti della Grande Guerra. Nel 1930 vinse il prestigioso incarico per il progetto della Casa del Fascio di Frosinone (oggi Palazzo della Provincia) e negli anni seguenti firmò vari edifici pubblici a Frosinone (Camera di Commercio, Palazzo dell'Igiene, ecc.). Insomma, Jacobucci era un architetto-artista di talento, specializzato anche in scultura e decorazione, che amava cimentarsi in opere celebrative e monumentali.

Nella sua biografia – curata dal nipote Giannandrea e pubblicata nel 1996 (Edizioni Kappa) – alle pagine 30-31 si legge che **Giovanni Jacobucci avrebbe progettato “l'ampliamento e sistemazione del cimitero di Ceccano nel 1928”**, e a corredo viene mostrata una fotografia dell'attuale portale d'ingresso.

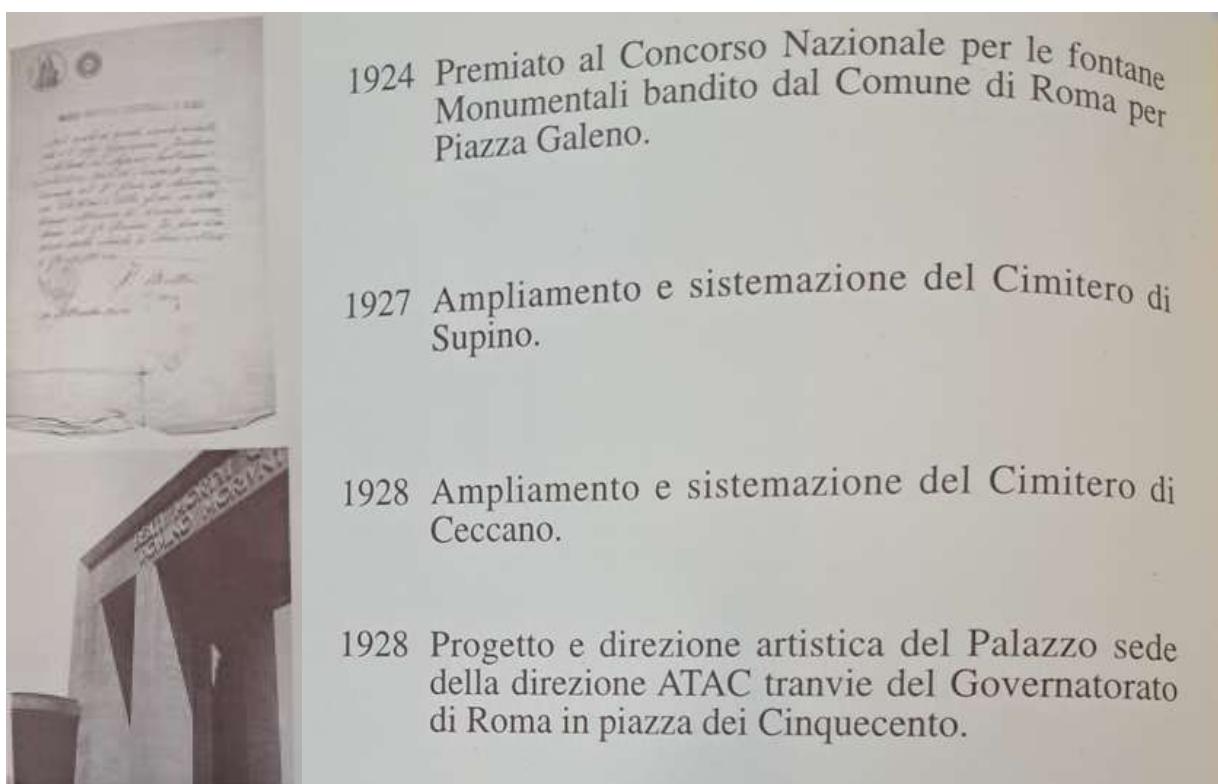


Figura 16 – Estratto biografia Jacobucci

In pratica, secondo la memoria familiare, Jacobucci già nel 1928 avrebbe ideato il nuovo ingresso monumentale poi realizzato. Questa affermazione però stride con i dati d'archivio: come abbiamo visto, i progetti formali di ampliamento sono del 1934 e recano la sola firma di Marino Marini, e soprattutto nel 1928 il Comune di Ceccano era impegnato al massimo nei lavori urgenti di cui sopra, non certo in un ampliamento organico. Delle due l'una: o c'è un errore di datazione nella biografia di Jacobucci (magari egli collaborò più tardi, ma ricordava quell'esperienza attribuendole l'anno 1928), oppure effettivamente Jacobucci predispose uno **studio preliminare** non ufficiale in quell'anno, rimasto però sulla carta.

Sta di fatto che, confrontando la **planimetria generale del 1934** con lo **stato attuale** dell'ingresso, si vede chiaramente che *qualcosa non torna*. L'ingresso come costruito ha caratteristiche differenti e più ricche rispetto a quello disegnato nei progetti di Marini. Pertanto, è evidente che **il portale monumentale fu realizzato successivamente al 1934** e non certamente nel 1928. Possiamo ipotizzare che Jacobucci, il quale lavorava spesso in zona, abbia ripreso in mano la questione **verso il 1937**, in concomitanza con il completamento dell'ampliamento.

Un indizio significativo è il seguente: sappiamo che **Marino Marini collaborò con l'architetto Jacobucci** nel piano di ricostruzione della città di Frosinone nel **1946** (dopo i gravi danni dei bombardamenti alleati sul centro abitato). Dunque i due professionisti si conoscevano e operavano insieme. E proprio **nel 1937** troviamo un pezzo del puzzle: nell'archivio storico comunale di Ceccano è conservato un **disegno a matita** datato 1937 circa, che reca il **timbro dello studio Jacobucci** (ma non la sua firma autografa). Curiosamente, questo disegno **non riguarda l'ingresso**, bensì un progetto per un **ossario monumentale**.

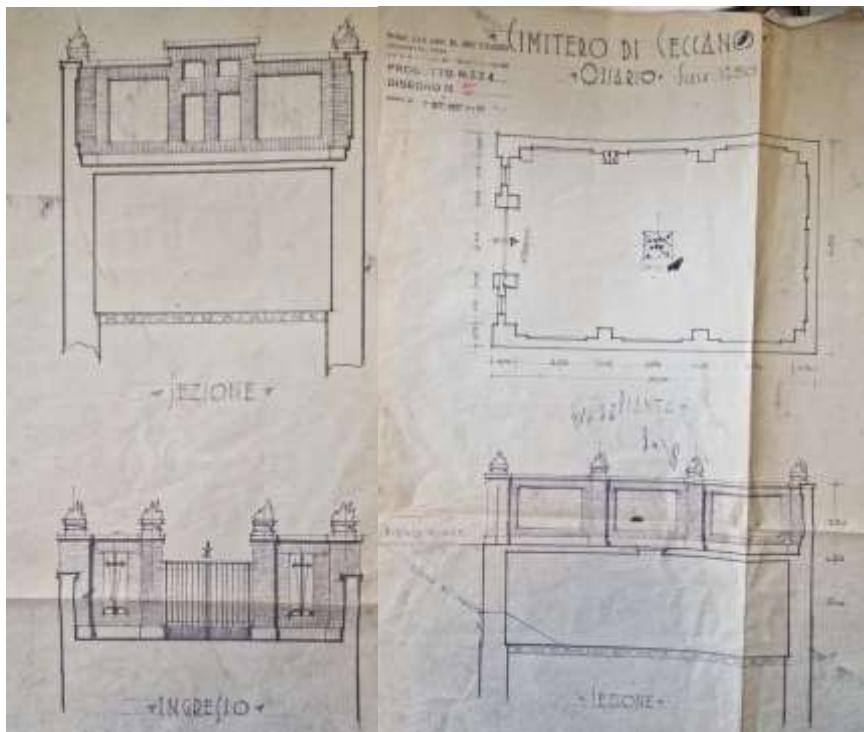


Figura 17 – Progetto ossario monumentale Arch. Jacobucci

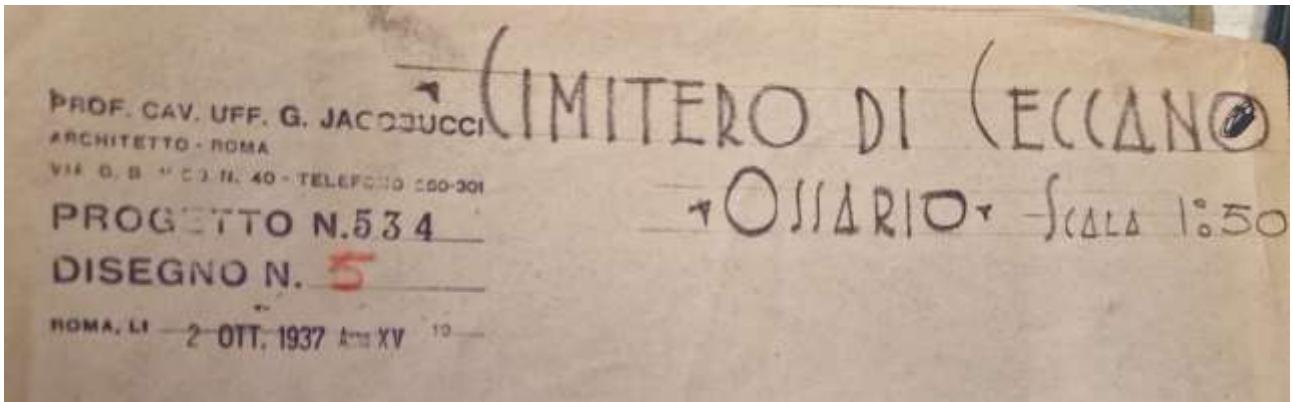


Figura 18 – Timbro studio Jacobucci, progetto ossario monumentale, 2 Ottobre 1937

L'elaborato – anch'esso rimasto inattuato – mostra un grande ossario pensato per il cimitero, con uno stile architettonico che presenta dettagli decorativi particolari (ad esempio certi motivi scultorei). Ebbene, *analizzando questi dettagli*, si nota che **Jacobucci li riprenderà in altri monumenti funerari successivi**. Ciò suggerisce che quell'ossario fosse farina del suo sacco.

È plausibile ricostruire così la vicenda: **Jacobucci potrebbe aver fornito un contributo progettuale effettivo nel 1937**, quando l'ampliamento del vecchio cimitero di Ceccano era in fase di ultimazione. Magari venne coinvolto informalmente per dare un carattere più artistico all'entrata o per concepire un ossario (ricordiamo che l'ossario mancava ed era stato più volte richiesto). Forse preparò uno schizzo del portale monumentale, o comunque supervisionò l'esecuzione del prospetto d'ingresso dando il suo tocco personale. D'altronde, il portale attuale ha una certa qualità scultorea che ben si accorda con la mano di Jacobucci, artista oltre che architetto.

Resta il fatto che **nei documenti comunali ufficiali Jacobucci non compare** come progettista a Ceccano. L'ampliamento del cimitero risulta formalmente attribuito a Marino Marini (che ne aveva la titolarità tecnica). Possiamo ipotizzare che Jacobucci abbia operato come consulente o tramite (magari fu interpellato dal Comune o dallo stesso Marini per suggerimenti). La **biografia del nipote Giannandrea** però rivendica apertamente il progetto del 1928 come suo. Forse Jacobucci, a distanza di decenni, ricordava di aver disegnato quel portale e ne era orgoglioso, fissandone la data in modo un po' impreciso.

In assenza di ulteriori riscontri, dobbiamo accontentarci di questa **attribuzione condivisa**: l'ingresso monumentale odierno del cimitero di Ceccano è frutto dell'elaborazione finale degli anni '30, probabilmente con **disegno di Jacobucci** (o almeno ispirazione sua) e **realizzazione a cura di Marini**. Del resto, sappiamo che Jacobucci amava cimentarsi in opere cimiteriali e commemorative: oltre ai monumenti ai caduti citati, negli anni '30 progettò cappelle, monumenti funerari. Il portale di Ceccano, con il suo stile sobrio ma classico, ben figurerebbe nel novero delle sue opere.

Per chi visita oggi il cimitero, questo discorso si traduce in un messaggio importante: **il nostro ingresso monumentale è il risultato di un'attenzione particolare dedicata al cimitero negli anni Trenta**, attenzione che coinvolse due figure di spicco dell'architettura. Riconoscerlo significa dare valore a quell'opera e comprendere che anch'essa fa parte del patrimonio culturale cittadino.

Il cimitero come luogo di memoria collettiva

Al di là delle vicende costruttive, il vecchio cimitero di Ceccano incarna una dimensione immateriale fondamentale: quella della **memoria collettiva**. In esso si intrecciano le storie di generazioni di ceccanesi, dalle personalità illustri alla gente comune, tutte accomunate dall'essere parte della nostra comunità. Ogni sepoltura, ogni nome inciso su marmo, ogni simbolo religioso o laico presente sulle tombe racconta qualcosa del passato di Ceccano, dei suoi valori, delle sue trasformazioni sociali.

Non è un caso che iniziative culturali recenti abbiano valorizzato il cimitero proprio come **museo a cielo aperto**. Durante le visite guidate organizzate (“Il cimitero racconta” evento che si tiene con cadenze annuale a cura dell’Architetto Vincenzo Angeletti), si è parlato di “*un viaggio nel passato narrato da iscrizioni, simboli, architetture, capaci di offrire squarci di storia locale*”. Questa espressione rende bene l’idea: passeggiare nella parte antica del camposanto significa leggere la storia della città attraverso i monumenti funerari. Le forme delle tombe, le epigrafi incise (spesso in italiano aulico o in latino), i simboli scolpiti (croci, angeli, colonne spezzate, corone d’alloro) sono un linguaggio simbolico che ci parla di fede, di costume e di memoria. Ad esempio, le tombe di fine ’800 con angeli e drappeggi in marmo testimoniano la religiosità e il gusto artistico dell’epoca umbertina; le lapidi degli anni ’20 con iscrizioni patriottiche riflettono il culto dei caduti dopo la Grande Guerra; le edicole in stile razionalista anni ’30 rispecchiano il clima del Ventennio; e così via.

Il cimitero custodisce anche le **spoglie di figure eminenti** della storia locale, il che ne aumenta il valore commemorativo. *Fra esse, spiccano i nomi di Giuseppe Bruni, ceccanese che fu vice governatore della Libia* in epoca coloniale e morì tragicamente insieme al governatore Italo Balbo nell’incidente aereo di Tobruk del 28 giugno 1940. **Regina Bruni**, protagonista a Roma nella lotta partigiana ai nazi-fascisti come comandante nella 1^a zona nelle formazioni di Giustizia e Libertà, Regina era madre di **Francesco Bruni** ucciso dai tedeschi nel 1944 durante un agguato anch’egli appartenente alle formazioni partigiane. **Gaetano Latini** che con il grado di Capitano combatté al fianco di Garibaldi per l’indipendenza d’Italia e per questo decorato di medaglia d’argento al valor militare e sono sepolti proprio nel nostro cimitero, e le loro tombe collegano Ceccano alle vicende della grande storia nazionale. Vicino a loro riposano altri militari o personaggi di rilievo i cui nomi, incisi nella pietra, sono lì a ricordarci capitoli di storia spesso dimenticati.

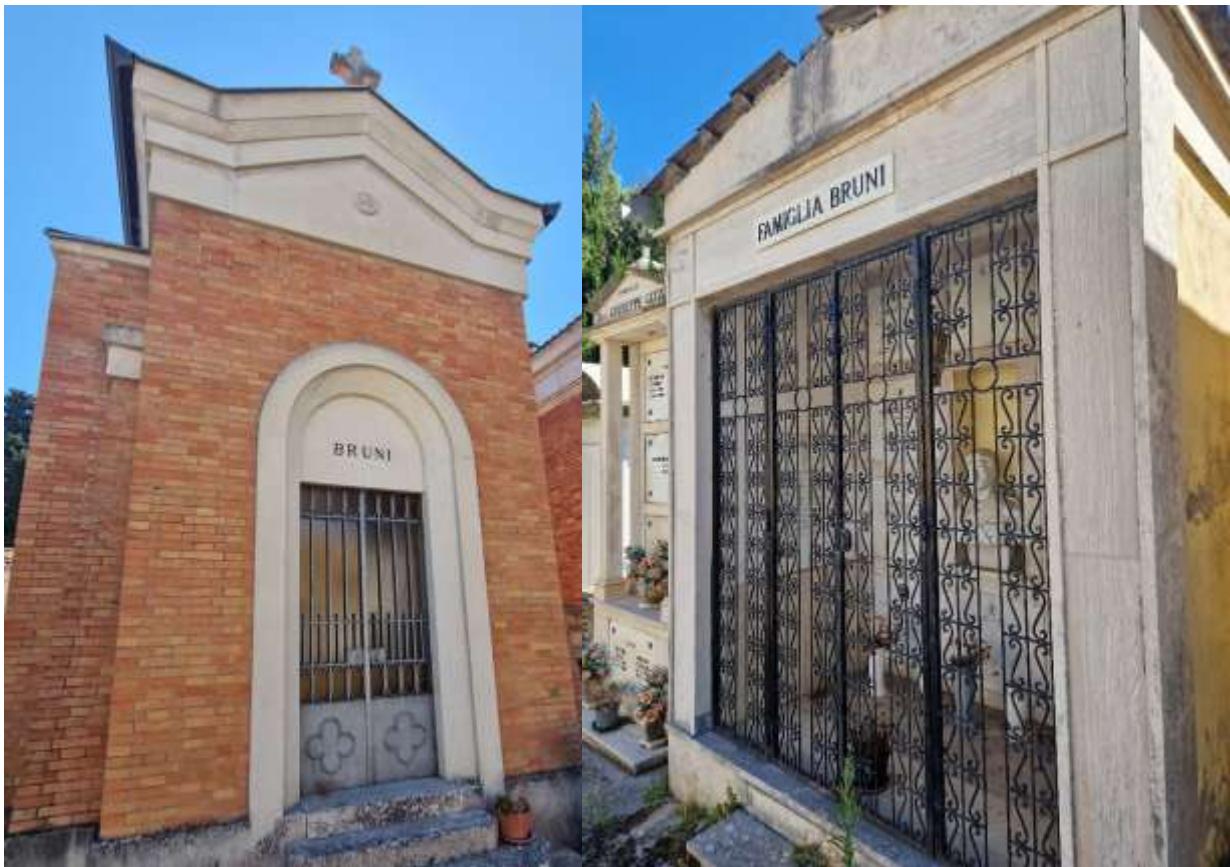


Figura 19 – Cappelle gentilizie famiglie Giuseppe Bruni e Regina Bruni

In questo senso il cimitero svolge una **funzione pubblica** che va oltre quella puramente cimiteriale: è un luogo di identità civica, dove la comunità può riconoscersi e ricordare il proprio passato. Basti pensare alle celebrazioni del 2 novembre (giorno dei defunti) o del 4 novembre (giorno dell’unità nazionale e commemorazione dei caduti): recarsi al cimitero in queste ricorrenze è un rito sociale in cui si rinnova la memoria collettiva. Le tombe dei caduti in guerra, le cappelle di famiglie che hanno segnato la vita cittadina (sindaci, benefattori, ecclesiastici, professionisti noti) diventano quasi dei “luoghi della memoria” locali, paragonabili ai monumenti nelle piazze.

Tutto ciò conferisce al cimitero di Ceccano il carattere di **bene culturale** a tutti gli effetti. Non è solo un’infrastruttura comunale per la tumulazione, ma anche un patrimonio storico-artistico e identitario. Questa consapevolezza è importante perché impone un approccio diverso alla sua gestione: non semplice manutenzione, ma **tutela e valorizzazione** come si farebbe per un museo o un centro storico.

Dal punto di vista **simbolico**, inoltre, il cimitero è un luogo di grande significato pubblico. È uno spazio dove vita e morte, passato e presente, privato e collettivo si incontrano. Ogni simbolo funerario – la croce, la foto in ceramica sulle lapidi, la lampada votiva, la frase incisa – ha un valore comunicativo verso i vivi che visitano. Collettivamente, questi simboli alimentano una cultura della memoria: insegnano rispetto, suscitano riflessione sul tempo che passa, mantengono vivo il ricordo di chi non

c'è più. In un certo senso, il cimitero è anche un luogo **educativo** per la comunità: un "libro aperto" su pietra dove leggere le nostre radici.

Conservare e valorizzare il cimitero significa dunque investire sulla memoria collettiva. Nei prossimi paragrafi vedremo come sia possibile farlo in concreto, attraverso strumenti normativi di tutela e attraverso alcuni progetti specifici di recupero e integrazione dell'area cimiteriale nel tessuto cittadino.

Tutela storico-artistica e riconoscimento monumentale

Prima di illustrare le proposte di valorizzazione, è utile chiarire come un cimitero storico possa essere **tutelato legalmente**. Ci si chiede spesso: *un cimitero può essere dichiarato "monumentale"? E con quale procedura?*

In Italia non esiste una categoria giuridica specifica denominata "cimitero monumentale" attribuita automaticamente; tuttavia, molti cimiteri antichi vengono formalmente vincolati in quanto **beni di interesse culturale**. Secondo il *Codice dei Beni Culturali* (D.lgs. 42/2004), qualsiasi bene immobile che abbia più di 50 anni e presenti interesse storico-artistico può essere dichiarato di interesse culturale e sottoposto a tutela da parte della Soprintendenza. Nel caso dei cimiteri, la **parte più antica** – con le sue tombe storiche, cappelle, monumenti e assetto urbanistico peculiare – rientra certamente in questa definizione. La legge (art. 10 comma 1 del Codice) non menziona esplicitamente i cimiteri, ma li assimila ad altri beni storici. Di fatto, i cimiteri comunali sono beni demaniali e, finché la Soprintendenza non si esprime, vige una tutela provvisoria su quelli ultra50enni (art. 12, comma 1).

La procedura corretta per ottenere il **vincolo monumentale** sul nostro vecchio cimitero sarebbe quella di presentare alla Soprintendenza una richiesta corredata da documentazione storica e fotografica, evidenziando il valore del sito. La Soprintendenza effettuerebbe una verifica dell'interesse culturale e, se positiva, emanerebbe un **decreto di vincolo** che dichiarerebbe il cimitero (o la sua parte antica) bene culturale tutelato. Ciò comporterebbe che ogni intervento futuro (restauri, modifiche, ecc.) debba essere autorizzato dalla stessa Soprintendenza, garantendo così che il carattere storico-artistico non venga compromesso.

Alcuni Comuni italiani sono già attivi in tal senso: ad esempio Milano, Torino, Genova e molte altre città hanno cimiteri monumentali ufficialmente riconosciuti e protetti, spesso inseriti anche in itinerari turistici culturali. Ceccano, pur essendo più piccola, **ha tutti i titoli per richiedere un riconoscimento** del genere per il suo camposanto storico, visto il patrimonio di monumenti funebri che contiene e la storia plurisecolare che lo caratterizza. Farlo significherebbe elevare il cimitero da semplice luogo di servizio a **bene comune culturale**.

Già solo avviare l'iter di tutela sarebbe un segnale: significherebbe che la comunità riconosce il proprio cimitero come parte integrante della **memoria collettiva** e vuole preservarlo. Naturalmente, il vincolo da solo non basta a risolvere i problemi di degrado o a migliorare la fruizione, ma è un importante strumento preventivo (impedisce, ad esempio, che un domani si possano demolire parti

antiche o alterare lo skyline con edifici incongrui). In parallelo, occorre pensare a come **valorizzare** attivamente questo luogo.

Nei prossimi paragrafi, quindi, presento alcune **proposte di valorizzazione e integrazione** del cimitero storico con il contesto urbano e paesaggistico. Si tratta di idee progettuali che ho elaborato basandomi sullo studio storico fin qui esposto e guardando alle potenzialità inespresse dell'area. L'intento è di rendere il cimitero di Ceccano non un luogo chiuso e isolato, ma partecipe della vita cittadina, pur nel rispetto del suo carattere di luogo sacro.

Proposte di valorizzazione e integrazione del cimitero storico

Dopo aver esaminato il passato, volgiamo lo sguardo al futuro prossimo del nostro cimitero. Le seguenti proposte mirano a coniugare **rispetto della memoria** e **funzionalità contemporanea**, intervenendo su tre aspetti chiave: il viale d'accesso, il collegamento con il vicino parco naturalistico e il recupero di un'area monumentale interna (l'emiciclo dei caduti). Questi interventi, se realizzati, aumenterebbero la fruibilità e la dignità del cimitero, integrandolo maggiormente col tessuto urbano e valorizzandolo come luogo di cultura oltre che di ricordo.

Riqualificazione del viale d'accesso principale

Il **viale principale** che conduce dall'ingresso del “vecchio cimitero” verso il cuore dell'area storica è oggi un semplice viale asfaltato, fiancheggiato in modo disordinato da tombe ed edicole funerarie di varie epoche. Attualmente manca qualsiasi elemento di arredo o di verde che ne sottolinei l'importanza. Eppure, sia nei progetti di Sprega sia in quelli di Marini, questo viale era concepito come **asse monumentale** e rappresentativo. In origine doveva costituire la “diretrice geometrica di primaria importanza” che connetteva il nucleo antico con i nuovi ampliamenti, e andava trattato di conseguenza con alberature e sistemazioni ornamentali consoni al contesto.

Per ripristinare tale visione, propongo un intervento di **sistemazione e arredo del viale principale** che, senza stravolgere l'esistente, ne cambi l'aspetto e la percezione. In concreto, le azioni potrebbero essere:

- **Eliminazione dell'asfalto** sul viale (attualmente poco consono al carattere storico) e realizzazione di una **pavimentazione in pietra locale**. Questo darebbe immediatamente un tono più “antico” e decoroso al percorso. Una pavimentazione in lastre o cubetti di pietra arenaria o basaltina (materiali tipici della zona) sarebbe sia durevole che esteticamente integrata, e inserimento di una doppia fila lampioni con un design sobrio e discreto che renderebbero il viale suggestivo anche nelle ore serali.
- **Introduzione di filari verdi**: lungo ciascun lato del viale, nei tratti liberi da tombe, si potrebbero piantumare **due filari di essenze arbustive**. Dato che lo spazio è limitato e non si vuole interferire con le sepolture esistenti, si possono scegliere specie a crescita contenuta (ad es. siepi di alloro, bosso ecc..) oppure alternare vasi e aiuole. L'idea è di ricreare, anche in minima parte, quel **doppio filare** che Marini aveva disegnato sulle sue tavole. Ciò conferirebbe una prospettiva ordinata e “incorniciata” al viale d'ingresso, restituendo un po' dell'intento originario di ingentilirlo.

- **Arredi e segnaletica storica:** lungo il percorso si potrebbero installare discreti pannelli informativi o segnaletiche che guidino i visitatori verso le tombe di interesse storico (magari con QR code per approfondimenti). Il viale potrebbe diventare così anche un **itinerario culturale** interno: immaginando dei piccoli cippi o targhe che segnalino, ad esempio, “Cappella di famiglia X (notabili locali del XIX sec.)”, “Tomba di Giuseppe Bruni (vicegovernatore di Libia)”, “Tomba di Gaetano Latini (Volontario Garibaldino)”, ecc. In tal modo, chi entra avrebbe la percezione immediata di trovarsi in un luogo di **valore museale** e non solo in uno spazio funzionale.
- **Illuminazione adeguata:** attualmente l’illuminazione cimiteriale è spesso limitata alle lampade votive sulle tombe. Un progetto di illuminazione pubblica permetterebbe di tenerlo fruibile anche in occasione di ceremonie al tramonto o visite serali straordinarie (ad esempio eventi culturali o commemorazioni notturne).



Figura 20 – Proposta sistemazione viale d’accesso cimitero vecchio

Questa riqualificazione del viale avrebbe un forte impatto simbolico: **ridare cerimonialità all'ingresso** significa restituire importanza all'intero cimitero. Il visitatore, varcato il portale monumentale, si troverebbe accolto da un percorso curato e solenne che lo conduce all'interno. Non sarebbe più un anonimo percorso asfaltato, ma un viale della memoria, un *boulevard* come quelli dei grandi cimiteri monumentali. È un intervento relativamente semplice ma di grande efficacia visiva ed emotiva. In sintesi, “*senza interventi strutturali ma con interventi di arredo*”, come scrivevo nelle note di ricerca, “*un doppio filare di cespugli [...] e una pavimentazione di pietrame locale darebbe una nuova veste all'ingresso, così come era nelle intenzioni dei progettisti di inizio Novecento*”. Realizzarlo oggi significa allinearsi a quelle intenzioni e dare un segnale di cura e attenzione.

Connessione con il parco naturalistico adiacente

Un secondo aspetto strategico è la posizione del cimitero rispetto alle aree verdi urbane. Proprio a ridosso del lato nord-est del cimitero, infatti, si estende un'area di grande potenziale: il cosiddetto **Parco Naturalistico Astronomico** di Ceccano. Si tratta di un parco pubblico realizzato all'inizio del duemila sui terreni delle ex cave dismesse in via Morolense. Nel **1998**, per la prima volta nella sua storia amministrativa, il Comune di Ceccano riuscì ad ottenere finanziamenti europei per la riqualificazione di siti degradati, e presentò un progetto di recupero di quelle cave a parco naturale: il progetto fu approvato e finanziato nell'ambito del Programma Obiettivo 2 dell'UE, essendo Ceccano area di riconversione da declino industriale.

Il parco, inaugurato nei primi anni 2000, copre circa **2,5 ettari** nel cuore del centro urbano di Ceccano, proprio in adiacenza all'area cimiteriale. Fu attrezzato con **essenze autoctone** (alberi e arbusti tipici, rimboschendo l'ex cave), un impianto di irrigazione, **percorsi natura** e spazi tematici. In particolare, vennero create alcune piazzole per l'osservazione astronomica a fini didattici, tanto che il parco venne denominato “**Parco Astronomico**”. Erano previsti anche vari ingressi: da via Morolense (all'altezza dell'ex caseificio Cinque), da via Sollecote (antico sentiero che dal centro storico portava alle rive del Sacco in località Capocérgli), da via Pisciarello (dove si ipotizzava una scenografica “Porta Equinoziale” mai realizzata e un collegamento pedonale da viale Fabrateria Vetus (zona quartiere Di Vittorio).

10) PORTA EQUINOZIALE (ABADIR / ISIDE)

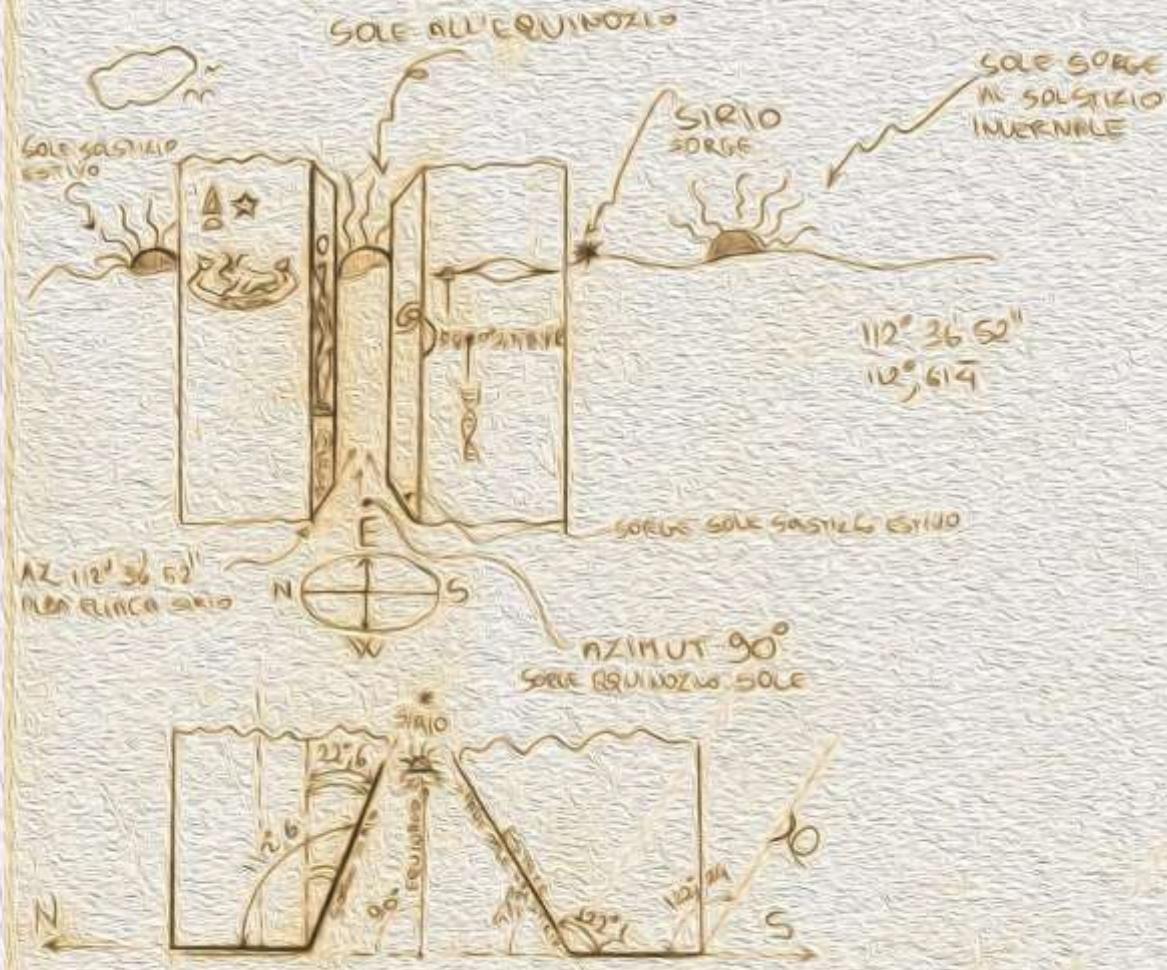


Figura 21 – Idea per la porta Equinoziale, elaborazione bozzetto Dott. Geol. Ivan Coccarelli

Purtroppo, nonostante le ottime premesse, il parco naturalistico è caduto presto nel dimenticatoio ed è rimasto **sottoutilizzato**. Molti cittadini ne ignorano perfino l'esistenza: un "polmone verde" attrezzato che però è rimasto chiuso o poco accessibile, finendo in degrado. Ad oggi risulta in gran parte inutilizzato, salvo rare aperture per eventi.

La mia proposta è di **integrare il parco con il cimitero**, creando una reciproca valorizzazione. Come? Semplicemente **aprendo uno o due varchi** pedonali di collegamento tra le due aree.



Figura 22 – Idea per connessione Parco Naturalistico – nucleo antico del Cimitero, bozzetto

Sarebbe relativamente facile individuare i punti opportuni dove praticare un cancello o un passaggio. Ad esempio, sul fondo del cimitero vecchio dove il parco confina direttamente: qui si potrebbe aprire un piccolo cancello sul retro, con un sentierino che si diparte dal parco. In alternativa (o in aggiunta) si può aprire un varco sul lato nord, dove c'è un sentiero del parco che quasi tocca il muro cimiteriale.

Questa connessione avrebbe un **duplice risultato** immediato:

- **Risultato 1: ampliare la fruibilità del cimitero stesso.** I visitatori potrebbero, dopo aver reso omaggio ai defunti, passeggiare nel verde, meditare in un contesto naturale, fare un percorso di riflessione che unisce il ricordo alla natura. Sarebbe un caso virtuoso di integrazione tra spazio della memoria e spazio pubblico naturale. In Italia esistono esempi analoghi, dove cimiteri storici confinano con parchi e giardini pubblici (si pensi al Cimitero degli Inglesi a Firenze, in mezzo a un'aiuola spartitraffico): queste contiguità arricchiscono entrambi i luoghi.
- **Risultato 2: rivitalizzare il parco astronomico.** Collegandolo al cimitero, il parco diverebbe automaticamente più accessibile (si potrebbe entrare da via Pisciarello o da via Morolense e uscire nell'area cimiteriale, o viceversa, creando un itinerario). Inoltre, assumerebbe anche un ruolo di *parco della memoria*. Immaginiamo di allestire nel parco dei percorsi con pannelli che raccontano la storia di Ceccano (in relazione alle persone sepolte nel cimitero magari), panchine dove gli anziani possano sostare in un luogo più ameno dopo la visita ai loro cari, aree per la contemplazione. Il parco diventerebbe insomma una **estensione “laica” del**

cimitero, dove però è la natura a parlare. Il connubio potrebbe sembrare insolito, ma in realtà affonda radici nell'idea romantica del cimitero-parco ottocentesco: un luogo dove passeggiare tra alberi e tombe per riflettere sul senso della vita.



Figura 23 – Foto aerea del vicino confine del Parco Naturalistico e possibile connessione

In concreto, l'intervento richiederebbe pochi lavori (realizzazione dei cancelli e dei vialetti di raccordo) e più che altro un accordo gestionale: bisognerebbe curare l'apertura in contemporanea dei due siti e la manutenzione del verde. Ma i benefici sarebbero grandi. Si restituirebbe **alla cittadinanza un'area verde attrezzata** mai realmente goduta, creando al contempo un circuito culturale e ricreativo unico. Immaginiamo, ad esempio, di organizzare una "giornata della memoria" in cui dopo la commemorazione in cimitero si prosegue con attività nel parco (mostre fotografiche, eventi culturali ecc.). Le potenzialità didattiche sono notevoli: le scuole potrebbero portare gli studenti nel parco e poi in cimitero per lezioni di storia locale en plein air.

Infine, c'è un motivo simbolico forte: aprire quei varchi significherebbe **unire idealmente la dimensione della vita e quella della morte**. Il parco rappresenta la vita che continua, la natura che rigenera; il cimitero è il luogo del riposo e del ricordo. Insieme formerebbero un continuum spazio-temporale che arricchisce l'esperienza emotiva di chi li attraversa. Credo che Ceccano potrebbe farsi pioniera in questo genere di integrazione, trasformando un problema (un parco naturalistico urbano abbandonato) in un'opportunità.

Restauro dell'emiciclo monumentale e memoria dei Caduti

Tra gli elementi architettonici più notevoli del cimitero ceccanese vi è, come abbiamo descritto, l'**emiciclo** posto al culmine della scalinata monumentale degli anni '30. Questo spazio semicircolare sopraelevato, concepito da Marini come punto focale scenografico, riveste anche un significato storico specifico: fu utilizzato in passato per l'inumazione dei caduti militari o civili in guerra, oggi sono rimasti pochissimi loculi.

Facciamo un passo indietro per capire: nella primissima proposta di Sprega (1904) era previsto un magnifico **ossario** da collocare sul lato nord-ovest, sporgente sulla valle del Sacco. Tale ossario, nelle intenzioni originali, sarebbe stato una struttura anche monumentale, ma fu accantonato per l'eccessivo costo e le difficoltà tecniche (richiedeva imponenti muri di sostegno e movimenti terra ingenti). Quando nel 1934 Marini ridisegna la sistemazione generale, recupera in parte l'idea, semplificandola: invece di un ossario a picco sulla valle, inserisce **un emiciclo con scala monumentale** per dominare il dislivello.

Quest'emiciclo – lo possiamo definire una sorta di piccolo **"foro" funerario** all'interno del cimitero – venne poi destinato a ospitare le spoglie di alcuni caduti in guerra. In pratica divenne un Sacrario: le **salme di caduti** (probabilmente della Prima Guerra Mondiale, e forse successivamente traslarono qui anche quelle di caduti della Seconda Guerra) vennero tumulate in loculi posti lungo l'emiciclo. Era usanza comune, nel periodo tra le due guerre, erigere sacrari o cappelle dedicate ai caduti, e Ceccano scelse questo luogo suggestivo per farlo.

Oggi, purtroppo, l'**emiciclo versa in uno stato di completo abbandono**. Visitandolo si nota il degrado: intonaci caduti, vegetazione infestante, strutture sgretolate. Dei loculi originariamente presenti molti sono vuoti o danneggiati; restano poche lapidi spezzate. Non c'è alcuna indicazione che quello fosse un sacrario. È insomma uno spazio morto – ironia della sorte per un luogo nato per onorare i morti.

La proposta qui è di **restaurare integralmente l'emiciclo** e di rifunzionalizzarlo come *Sacrario dei Caduti ceccanesi di tutte le guerre*, restituendogli la sua dignità commemorativa. Questo comporterebbe vari passi:

- **Recupero architettonico:** si dovrebbe procedere con un restauro conservativo dell'emiciclo e della scalinata. Pulizia e consolidamento della struttura in muratura, ripristino degli intonaci e delle eventuali decorazioni, messa in sicurezza generale. Magari anche l'aggiunta di elementi mancanti, come lapidi commemorative.
- **Allestimento museale-memoriale:** l'idea è di farne un vero *Sacrario dei Caduti*. Ciò significa collocare targhe o lapidi con i nomi dei caduti ceccanesi di tutte le guerre (non solo le due mondiali, ma anche di altri conflitti in cui nostri concittadini hanno perso la vita). Le poche spoglie che sono ancora lì, vanno segnalate con decoro; l'emiciclo può comunque fungere da cenotafio, un monumento alla memoria collettiva. Si potrebbero installare bandiere, stemmi.
- **Accessibilità e cerimonie:** bisognerebbe rendere l'emiciclo di nuovo fruibile e accessibile. Ciò comporta la messa in sicurezza dei gradini e l'abbattimento di eventuali barriere (corrimano,

illuminazione adeguata per sicurezza, ecc.). Una volta sistemato, il Sacrario potrebbe diventare il luogo dove ogni anno, nelle ricorrenze patriottiche (4 novembre, 25 aprile, ecc.), si depongono corone d'alloro e si tengono brevi ceremonie ufficiali. Attualmente queste ceremonie avvengono altrove (al Monumento ai Caduti in Piazza XXV Luglio), ma nulla vieta di farne una anche qui, magari più raccolta e simbolica.

- **Integrazione con la visita:** restaurato l'emiciclo, lo si potrebbe inserire nei percorsi di visita guidata al cimitero/parco. Diventerebbe un punto di arrivo suggestivo: il visitatore parte dall'ingresso, percorre il viale monumentale alberato (si veda proposta precedente) e sale la scalinata che conduce al Sacrario interamente restaurato, con vista sulla vallata. Sarebbe un *finale scenografico* di forte impatto emotivo, che collega la storia locale (i nomi dei caduti ceccanesi) con il paesaggio circostante (la valle del Sacco che si apre davanti agli occhi). Un'esperienza di memoria e bellezza insieme.



Figura 24 –*Stato di fatto emiciclo*



Figura 25 – *Loculi militari esistenti – Tanzini Dario (Ugo) e Peruzzi Filippo, II guerra Mondiale*

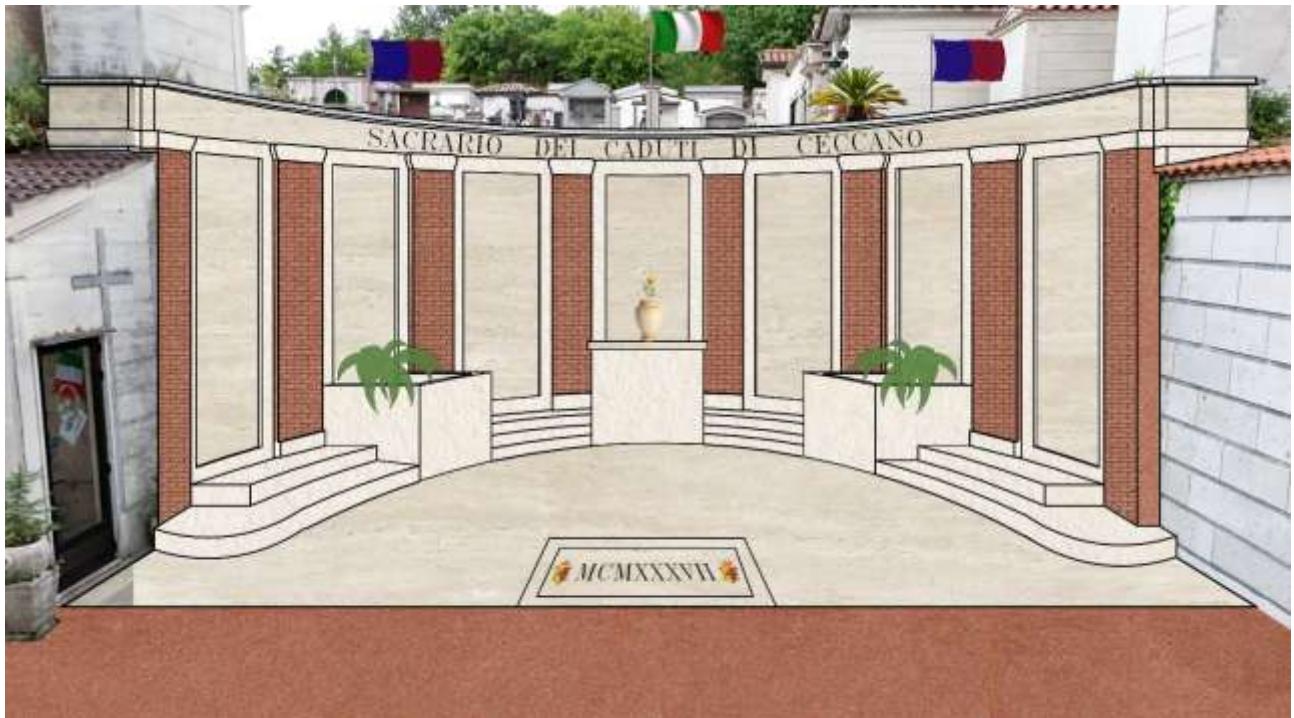


Figura 26 – Prospetto proposta schematica nuova sistemazione e Sacrario



Figura 27 – Pianta proposta schematica nuova sistemazione e Sacrario

Questo intervento andrebbe letto proprio nell'ottica di **valorizzazione della memoria collettiva**. Ogni comunità ha il dovere di onorare i propri caduti; Ceccano lo fa già, ma frammentariamente. Un Sacrario rinnovato nel cimitero convoglierebbe in un unico luogo il ricordo di tutti i concittadini periti nelle guerre. Inoltre, ridare vita a una parte monumentale in disuso è un ottimo esempio di recupero di beni culturali: si toglierebbe dall'incuria un pezzo notevole di architettura cimiteriale (quell'emiciclo merita di essere visto nella sua forma originaria, che doveva essere molto bella, con le arcate e le nicchie).

Da un punto di vista pratico, il restauro dell'emiciclo potrebbe candidarsi per finanziamenti regionali o ministeriali relativi alla tutela dei beni storici, visto il carattere commemorativo. E rientrerebbe appieno in un percorso di candidatura del cimitero a bene monumentale tutelato, come discusso sopra.

In sintesi, l'emiciclo tornerebbe a essere ciò per cui era stato pensato: un luogo di raccoglimento e di onore. Dove oggi c'è silenzio desolato e rovine, domani potrebbero esserci **silenzio rispettoso e memoria viva**. Immagino una targa in bronzo al centro dell'emiciclo restaurato: "Sacrario dei Caduti di Ceccano – Per non dimenticare". Sarebbe un segno di civiltà e di rispetto per tutte le generazioni.



Figura 28 – Veduta d'insieme del Cimitero, Luglio 2025



Figura 29 – Veduta aerea del viale d'accesso, Luglio 2025

Conclusione

Ripercorrere la storia del vecchio cimitero di Ceccano e al tempo stesso immaginarne il futuro è stato come intrecciare un dialogo tra generazioni. Da una parte vi sono le **voci del passato** – le normative napoleoniche, gli architetti e ingegneri Sprega, Gonzales, Marini, Jacobucci, gli amministratori del primo '900 – che ci hanno lasciato testimonianze tangibili nei documenti e nelle pietre di questo luogo sacro. Dall'altra vi è la **nostra voce presente**, che guarda a quel patrimonio con rinnovata consapevolezza e senso di responsabilità.

Abbiamo visto come il cimitero sia nato nel segno delle riforme igieniche ottocentesche, come abbia attraversato fasi di espansione e abbellimento, e come racchiuda in sé un microcosmo della storia ceccanese (dai carteggi novecenteschi alle vicende dei caduti delle guerre mondiali). Oggi tocca a noi raccogliere il testimone: **il rispetto della memoria** passa anche attraverso azioni concrete di tutela, restauro e valorizzazione.

Le proposte avanzate – dal viale alberato al parco integrato, fino al Sacrario restaurato – sono tentativi di riportare il cimitero al centro della vita culturale cittadina, senza snaturarlo, anzi esaltandone la vocazione originaria di *luogo della memoria e del dialogo tra le generazioni*. Si tratta di interventi che richiedono volontà amministrativa, qualche investimento e soprattutto sensibilità. Ma i benefici sarebbero duraturi: un cimitero più bello, più sicuro, vissuto dalla comunità, un segno di maturità civile.

In conclusione, immagino un futuro non lontano in cui il vecchio cimitero di Ceccano venga ufficialmente riconosciuto come **Cimitero Monumentale Comunale**, inserito magari in reti culturali regionali, visitato non solo per dovere ma anche per interesse storico-artistico come già fatto da qualche anno dalle iniziative culturali organizzate e curate dall'Arch. Angeletti. Un luogo dove le scolaresche vengano a lezione di storia locale, dove i cittadini passeggiino nel parco riflettendo sul passato, dove le ceremonie abbiano una cornice degna. Tutto ciò **nel rispetto profondo di chi vi riposa**, perché niente onora di più i defunti che custodire e tramandare la loro memoria.

Come architetto e come cittadino, ho voluto con questo lavoro unire la narrazione personale (il mio legame affettivo con questi luoghi) al **rigore storico e tecnico** della ricerca documentale. Ho immaginato che le fonti esterne – i documenti d'archivio, le norme, i libri – fossero parte integrante del racconto, confermando passo passo ciò che veniva detto: *“come confermano i documenti dell'archivio storico comunale...”*, *“secondo le normative vigenti al tempo...”*. Questo approccio spero abbia dato solidità al racconto senza togliergli scorrevolezza.

Se chi legge queste pagine avvertirà anche solo in parte la ricchezza di significati che si cela dietro il cancello del nostro cimitero – nei viali silenziosi, nelle lapidi consunte, nei registri ingialliti – allora avrò raggiunto il mio scopo. Perché il cimitero di Ceccano non è solo un luogo di morte: è uno scrigno di memoria, e la memoria, custodita e valorizzata, è quanto di più vivo una comunità possieda.



All'ombra de' cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della morte men duro?

Ugo Foscolo, Dei Sepolcri, 1807

Ringraziamenti:

- **Felice Di Mario**, ex custode del cimitero comunale;
- **Maurizio Lozzi, Pasqualino Colagiacomo e GianMarco De Angelis**, Archivio Storico Comunale di Ceccano;
- **Giulia Aversa**, elaborazione grafica per le proposte di valorizzazione;
- **Ing. Andrea Ciotoli**, elaborazione e consulenza tecnica per le proposte di valorizzazione;
- **Francesco Maura** per le riprese fotografiche.

Fonti d'archivio e bibliografia

- **Stefano Levati-Fuori le Mura**, la genesi dei cimiteri extraurbani nell'Italia napoleonica (1806-1814). **Ed. Viella ,2024**
- **Archivio Storico del Comune di Ceccano (ASCC), Fondo Lavori Pubblici – Cimitero comunale.**
Lettera di incarico ad Annibale Sprega, 11 marzo 1903; Relazione tecnica di A. Sprega, 27 agosto 1904; Relazione tecnica di A. Sprega, 18 ottobre 1909; Relazione s.d. (ascrivibile al 1910) con pianta e prospetto del nuovo ingresso; Nota commissariale sulla somma urgenza, 13 settembre 1923; Elaborati progettuali e tavole di F. A. Gonzales, 1923-1924; Verbale di collaudo del Regio Genio Civile di Frosinone sui lavori di consolidamento, 23 febbraio 1924; Progetti di ampliamento e sistemazione del cimitero, Ing. Marino Marini (tavole e planimetrie generali), 1934-1937; Disegno a matita di ossario con timbro "Studio Arch. Giovanni Jacobucci" (s.d., ca 1937); Planimetria catastale, 1939.
- **U.S.A.A.F. (United States Army Air Force)**, foto aeree scattate durante la II Guerra mondiale sul territorio di Ceccano nel gennaio 1944.
- **Carlo Cristofanilli-Dizionario enciclopedico Ceccanese-Edito A.C. Ceccano 1992.** Voci "Campusantu" e "Calvario".
- **Sprega Annibale** – attività a Roma nei primi del '900 (per inquadramento biografico e professionale): cfr. E. C. Falqui, *Modernizzare la capitale. Roma per parti, 1907-1916*, in *Roma moderna e contemporanea*.
- **Jacobucci, Giovanni (1895–1970)** di Giannandrea Jacobucci. Roma: Edizioni Kappa, 1996.
- **Territori, periodico dell'ordine degli Architetti della provincia di Frosinone settembre-dicembre 2009 anno XVI n° 21**, dedicato alla figura dell'Arch. Giovanni Jacobucci.
- **D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio.**
In particolare: art. 10 (beni culturali) e art. 12 (verifica dell'interesse culturale).
- **Pietroalviti.com** – «Il cimitero racconta» a cura dell'Architetto Vincenzo Angeletti

